

CDVI. SEDUTA

GIOVEDÌ 4 MAGGIO 1950

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Disegno di legge: (Deferimento a Commissione permanente)	Pag. 15957
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (851) (Seguito della discussione):	
MANCINI	15958
MARCONCINI	15965
VARRIALE	15970
CESCHI	15972
CASO	15974
CONTI	15975
BIBOLOTTI	15979
PICCHIOTTI	15979
MOLÈ Salvatore	15981
LOVERA	15982
MONTEMARTINI	15983
MASTINO	15983
CARBONI	15985
DONATI	15986
LANZETTA	15987
MARIOTTI	15989
GASPAROTTO	15990
TONELLO	15991
Interpellanza (Annunzio)	15991
Interrogazione (Annunzio)	15991
Relazione (Presentazione)	15957, 15991

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Santero ha presentato, a nome della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), la relazione sul disegno di legge, d'iniziativa del senatore Monaldi: « Misure di lotta contro le malattie veneree » (628 - Urgenza).

La relazione sarà stampata e distribuita; il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame ed alla approvazione della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) il disegno di legge:

« Aumento dei diritti da riscuotere dall'ufficiale dello Stato civile per il rilascio degli estratti e dei certificati » (1003)

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951** » (851).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

È iscritto a parlare l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Illustre presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel mio intervento sull'esercizio 1949-50 di questo bilancio mi interessai particolarmente dell'analfabetismo nelle regioni meridionali e nelle regioni insulari.

Presentai le dolenti note di due statistiche, quella degli analfabeti e quella più grave degli analfabetizzati. Dissi che l'antidoto di questo veleno della vita sociale italiana era soltanto la scuola in tutte le sue forme e, più che la scuola, gli insegnanti, che debbono creare le strutture più capillari per raggiungere gli analfabeti, raccogliarli e riunirli in una piccola scuola sussidiaria financo festiva.

È strano quello che succede in Italia: abbiamo gli insegnanti, ma non abbiamo le scuole e abbiamo gli analfabeti; abbiamo l'acqua ma non abbiamo gli acquedotti ed abbiamo gli assetati.

Io avrei sperato di leggere quest'anno, sul bilancio in discussione, non dico triplicato, ma per lo meno duplicato lo stanziamento per la lotta contro l'ignoranza e la superstizione.

L'analfabetismo non è soltanto una vergogna, come hanno detto oratori che mi hanno preceduto, nè tampoco una minaccia. L'analfabetismo è un delitto di lesa patria; perchè fra quel milione di fanciulli analfabeti ci saranno certamente ragazzi il cui talento, o genio, sono condannati a restare inoperosi. La storia di Giotto è la storia dei figli del popolo d'Italia; come la storia di Balilla è la storia dell'eroismo dei fanciulli d'Italia, onde il pugnace poeta cantava: « I bimbi d'Italia son tutti Balilla ». Ed invero lo scugnizzo napoletano ha scritto una pagina luminosa di abnegazione e di eroismo nelle quattro giornate della sua città.

Ho pur parlato, l'anno scorso, della carenza

dell'edilizia scolastica: ricordando che vi sono province, come per esempio la mia, ove in 153 comuni si contano soltanto quattordici edifici scolastici. Sottolineo oggi che nel triangolo Napoli, Palermo, Cagliari e centri interni gli edifici scolastici mancano financo, nelle periferie cittadine. Capisco che noi abbiamo in vista la visione della Cassa del Mezzogiorno; che esiste la legge - agosto 1949 - dell'onorevole Tupini; ma penso che la Cassa del Mezzogiorno ancora è sulla carta e la legge Tupini è inoperosa per mancanza di sovvenzioni.

Onorevole Gonella, io ho per lei una riserva di tacita simpatia per la recondita letizia che mi elargivano - durante il periodo infausto del fascismo - i suoi *Acta diurna*, per cui l'«Osservatore Romano» era diventato il giornale ricercato da noi antifascisti. Ora voglio dirle francamente che ella ha una grave colpa: la colpa di non avere utilizzato tutta la sua grande influenza presso il Governo e il partito per ottenere stanziamenti ben diversi, ella, che viene dalla scuola e verso la scuola dimostra tanto amore. Vorrei dirle ancora - senza dispiacerle - che in quella Russia, il cui solo nome determina tanti contorcimenti ai suoi cor-religionari, una parte rilevante del bilancio, è destinata all'istruzione pubblica, e l'attrezzatura scientifica oggi è superiore all'attrezzatura scientifica della Germania, prima della guerra.

Ciò detto passo al mio ordine del giorno. Esso reca i seguenti temi: scuola media, esami di Stato, insegnanti, programmi; e per ultimo il ricordo di una sua promessa legata alla biblioteca civica di Cosenza, della quale ha fatto anche breve accenno l'illustre senatore Della Seta.

Dichiaro subito che non sarei intervenuto nel dibattito, così sereno e così nobile, se avessi trovato un rilievo più largo - in ordine alla scuola secondaria ed agli esami di Stato - nella relazione che ho letto d'un fiato; e dove non so se lodare di più, la forma di squisita fattura letteraria, o l'altezza del contenuto.

Porterò nell'esame del primo capo del mio ordine del giorno cioè la scuola media superiore - che è la parte più intima e più sensibile della scuola, perchè completa i corsi inferiori e prepara la base per la istruzione superiore - i risultati della mia esperienza di vecchio insegnante... di

quell'epoca pre-fascista, in cui la scuola era... davvero la scuola; di quell'epoca liberalista, in cui ancora il fascismo non si era abbattuto, come un nembo, sulla scuola e ne aveva determinato il caos nei programmi, nell'insegnamento, nella tecnica di vita, negli scrutini, nella dignità. Riguarderò la scuola da un punto di vista pratico, concreto; fuori d'ogni astrattismo dogmatico o idealista. La scuola soltanto nella vita del fanciullo e del giovanetto, la scuola nei rapporti con la famiglia, la scuola nei rapporti della vita sociale. Niente politica, niente ideologie, partiti, religione. La quale è molto in alto e non ha bisogno di scuole e di cattedre; ma di altari e di pulpiti. In proposito vorrei dirvi che il confessionalismo, palese o nascosto, intelligente o volgare, non mi spaventa. Il confessionalismo sviluppa il laicismo, come il clericalismo crea l'anticlericalismo. Ed io vorrei che il confessionalismo e il clericalismo fossero morti e seppelliti per sempre in questo nostro Paese e che tutti noi ne potessimo davvero, con sentita soddisfazione cantare il *De profundis*.

Ella, onorevole Gonella, è uomo di cultura. Orbene, si può davvero pensare che quelle tali circolari lette dall'amico e compagno Giua, quelle tali pressioni, istigazioni o sollecitazioni di presidi o di professori per spingere gli alunni verso pratiche religiose non spontanee, possano seriamente aumentare i valori religiosi? Non sentiamo e non vediamo che tutto ciò è un postumo del malcostume fascista? Quei professori, e quei presidi continuano nel loro indegno servilismo, che ella onorevole Gonella, deve deplorare anche se caro al suo partito.

Ieri, sotto il fascismo, il servilismo li rendeva zelanti dell'orbace. Ispezionavano se il fez piegava a destra o piegava a sinistra; se i giovinetti si presentavano alla parata in divisa o preferivano la gioia di disertarla. Scimiottavano la ginnastica degli occhi torvi del Duce.

Oggi, mutate le cose, sostituiscono a quel servilismo un altro servilismo: il religioso. Impostura sempre, che costituisce un grave ostacolo alla libera formazione della gioventù italiana; che offende quelle tali tre *summae* — uso la parola nel significato dell'Aquinate — di cui parla la relazione: la « somma » dignità della scuola, la « somma » responsabilità degli educatori, la « somma » reverenza verso gli alunni.

Comunque chi ha vissuto nella scuola e conosce l'animo arguto di quei giovinetti, lo spirito critico ed iconoclasta, l'insuperabile avvedutezza di cogliere, anche nelle cose più serie, il lato comico, e nei loro insegnanti il lato più debole, che spesso bollano con un nomignolo, può comprendere e valutare il conformismo sagrestano di quei praticanti improvvisati.

Ogni epoca ha la sua scuola; anzi ne è il riflesso: il processo storico della scuola italiana è semplice e preciso. Una scuola tradizionale, unitaria, che rispondesse all'esigenze didattiche della gioventù, non l'abbiamo mai avuta in Italia, proprio a causa della situazione politica della Penisola: c'erano infatti tanti stati e staterelli; e se la cultura era unitaria, la scuola era frazionata: vi erano precettori, preti, liberi insegnanti, gesuiti, seminari.

Dopo il primo Risorgimento abbiamo avuto la scuola; per la preziosa opera del Ministro Casati, si fecero dei veri progressi in questo senso. Aderisco in pieno all'esaltazione, che ha fatto della legge Casati il compagno e illustre collega Banfi. Tutti quelli della mia generazione siamo figli della scuola Casati; una scuola dosata in tutto, nei programmi, negli insegnanti, nelle ore di scuola, nelle operazioni finali di scrutinio, nel giudizio e nelle note bimestrali. La scuola aveva un difetto, uno spiegabile difetto: era una scuola di classe; il liceo, per i giovanetti con il colletto duro, le scuole tecniche e le scuole normali — come allora si chiamavano — per giovanetti mal vestiti e forse con la camicia rattoppata. Non era sotto il segno della capacità e del merito. No. Il privilegio imperava. Tuttavia vi era molto di buono in quell'ordinamento. Quel ginnasio inferiore — onorevole Gonella — non lo dimentichi in sede di riforma. Un ginnasio inferiore, che si fondava tutto sulla grammatica: grammatica italiana e grammatica latina: analisi logica e grammaticale. Una magnifica e solida platea, su cui costruire l'insegnamento e lo sviluppo intellettuale del giovanetto. Oggi la grammatica non si insegna più. È bandita la grammatica, ma non sono banditi gli errori di grammatica. Il fascismo aveva inventata la « grammatica degli italiani » fatica non disprezzabile di Ciro Trabalzo. Ma financo quella grammatica, degli italiani dal libro e moschetto, cadde nel nulla. Rammento sempre con simpatia quella

tale grammaticetta dell'avvocato Raffaello Fornaciari, dei miei tempi che era davvero un gioiello di semplicità e di didattica. E poi l'insegnamento del latino, che veniva fatto in modo piano con quel « Porto Reale » indimenticabile, e non attraverso la grammatica scientifica alla moda tedesca, troppo astrusa per il principiante e che ha il merito di creare, fin dall'inizio, quella curiosa idiosincrasia della gioventù verso la lingua dei nostri padri.

Il ginnasio superiore poi aveva un valore preparatorio e formativo; non solo per gli alunni, ma anche per gli insegnanti. Quanti valorosi professori di letteratura latina o di letteratura greca, non ripetono tutta la loro saggezza didattica da quegli anni trascorsi nell'insegnamento in tale scuola? L'unità dell'insegnamento nelle varie materie non spezzava la unità dell'atteggiamento didattico del docente. Onde la scuola diventava strumento vivo ed operante di un insegnamento efficiente ed attivo.

Il liceo era perfettamente organizzato; era sconosciuto l'abbinamento delle cattedre; sconosciuta la vastità dei programmi, che crea il meccanismo dell'insegnamento e la passività opprimente degli alunni. In quelle classi liceali di quei tempi al centro della scuola non vi era il docente; ma i discenti. Lavorava l'insegnante, non gli alunni, chè la scuola non era diventata luogo di conversazione, di lettura di giornali, di scambio di piacevoli fra professore ed alunni. Se dicessi che la scuola è un tempio direi una frase che potrebbe essere ritenuta un luogo comune od un'espressione retorica; ma non è così. Quelle ore che, serrati in un'aula, vivono assieme educatore ed alunni, creano un clima spirituale che vince le differenze, in una comunione di sentimento, pari alla mutualità del pensiero.

Nel liceo vi era l'insegnante di italiano: spesso uno scrittore o un dantista. Oggi il titolare di italiano insegna anche il latino, quel latino che spesso non conosce e per cui ricorre al traduttore, che i giovani scoprono e sfruttano.

La filosofia si riduce ad un commento spesso improvvisato di qualche classico; e l'« Etica » che oggi, come etica sociale, ha una grande importanza; e la « Logica » di fondamentale valore formativo; e la « Psicologia », che, come psi-

cologia sperimentale ha acquistato diritto di cittadinanza nel mondo delle scienze, sono completamente trascurate. Forse qualche vecchio insegnante cui l'abbinamento non ha soffocato il suo amore verso la Filosofia — non sposata alla storia — apprenderà ai suoi alunni almeno la struttura di quella « coscienza » di cui oggi tanto si parla e che tanta gente porta sempre sulle labbra.

La scuola Casati dette frutti straordinari nella filosofia, nelle lettere, nella poesia, nelle scienze, nella politica. Non è possibile dimenticarne i risultati e l'organizzazione.

Il fascismo deturpò tutto. La scuola italiana fu data in mano ad un filosofo il cui idealismo si degradò nel manganello. Ernesto Bonaiuti nel suo prezioso volume sulla « Riforma » scrive: « Ogni epoca tirannica ha bisogno di un filosofo ». La tirannia italiana ebbe bisogno di un filosofo; il filosofo dell'etica del manganello; il quale creò con la sua riforma della scuola, il sovraccarico nei programmi, il manualismo nell'insegnamento, la passività nei giovani, assurdità di abbinamenti di cattedre. Ella, onorevole Ministro, ha letto il programma di storia, le conferenze i temi? Ha letto certamente il programma di filosofia, onorevole Gonella, mi auguro che quell'abbinamento della storia con la filosofia venga spezzato una buona volta. Fu l'errore più imperdonabile del filosofo idealista, la cui cultura — a parte la politica — fu pari al pensiero filosofico. Ebbene, se la filosofia e la storia possono interferire in una visione unitaria negli alti gradi della cultura e nelle menti più sviluppate ed evolute, era follia sperarlo in una cattedra liceale, ove professore ed alunni non possono elevarsi alla concatenazione delle cause e alla successione degli avvenimenti.

Il criterio di causalità e di successione sfugge all'insegnamento secondario, dove la storia diventa episodica. Niente intellettualismo, o cerebralismo, soltanto insegnamento libresco, per usare un'espressione della Relazione.

Altrettanto dicasi per la fisica abbinata alla matematica. Esistono due insegnamenti autonomi, due lauree distinte. Come e perchè sulla cattedra debbono confondersi? Mi raccontava un Ispettore che, assistendo agli esami di maturità classica notò che il professore di matematica presentava all'alunno un piccolo con-

gegno, per un esperimento di fisica, alla rovescia. La fisica è la scienza della natura; la matematica quella delle quantità. È vero che la matematica è la base della fisica ma la fisica è tutta nel fenomeno. Non dimentichi, per ultimo, onorevole Gonella, di rivolgere l'attenzione all'insegnamento del greco, che cade giorno per giorno nell'oblio. Letteratura, classici, traduzione senza amore, per forza: un gran mondo, una immensa civiltà che si ignora. Poemi omerici abbandonati nelle prime classi della scuola media inferiore, ove nulla è ancora sbocciato per far gustare la bellezza intima di quelle rapsodie immortali; dove gli eroismi, le passioni, i sentimenti, gli atteggiamenti di quei personaggi simboleggiano tutto un mondo luminoso.

La scuola è diventata anemica. E non per colpa degli alunni. Tutti gridano il « crucifige » a questi giovinetti; perchè sgrammaticano in italiano; ignorano il latino; sono analfabeti in greco; aborriscono la matematica; ma perchè tanta protervia verso le vittime, quando la colpa risale alla cattedra? L'insegnamento non è più quello di una volta, perchè — tranne nobili eccezioni — gli insegnanti non si dedicano alla loro missione con quell'abnegazione, che la cattedra impone.

Senza essere lodatore del passato, auguro il ritorno dei bei giorni della nostra scuola, quando la gioia di apprendere e la emulazione creavano un determinismo scolastico e portava dritti alla meta.

La nuova scuola, la scuola del secondo Risorgimento italiano dovrà sorgere. Ella ha una grande responsabilità, onorevole Gonella: quella di preparare questa riforma di struttura; di fissare i pilastri di questa scuola del secondo Risorgimento legata al lavoro, dove alita il grande respiro del popolo ed alla scienza, ispirata ai grandi principi della ricerca scientifica.

Questa mattina, con tutti i colleghi carissimi della 7^a Commissione dei lavori pubblici e trasporti, ci siamo portati alla stazione di Roma per una visita alle nuove costruzioni e agli impianti elettrici. Una sorpresa. Ne ho l'animo abbagliato. Siamo penetrati nella galleria degli scambi, ove un quadro, su di un lungo intrecciato di congegni, riproduceva i 22 binari della stazione su i quali si inoltra-

no i treni di arrivo e di partenza. Un dirigente e due meccanici compivano quel miracolo di precisione e di sicurezza. La meccanica che diveniva razionalità. L'atto si trasformava in movimento. L'inerzia in vita. Un mondo nuovo. Ho detto all'on. Mastino che avevo vicino: per noi verbivendoli si scopre un altro mondo; abbiamo speso quarant'anni della nostra vita intrastendoci in un'aula di Assise, studiando i processi e ricercando su quelle pagine sottigliezze e sofismi, e la vita vera ci pulsava vicino senza accorgercene... Le Pandette sono l'antitesi dell'azione. *In principio erat verbum...* ora è atto, cioè scienza, e questa scienza rivoluzionerà il mondo. Parlava un tecnico, spiegava lucido, preciso, senza orditure, un linguaggio diverso dal mio. Una cultura, una mentalità diversa. Comprendo ora perchè in quelle file nasce il rivoluzionario mentre dalle file degli uomini di legge si levano i puntelli di un passato, che si chiama « diritto » ed è invece forza e privilegio (*Applausi*).

Onorevole Gonella, la scuola deve essere adattata a questi tempi. Vera la parola dell'illustre prof. Ferrabino quando scrive: « Due grandi valori dobbiamo tener presenti: la ricerca scientifica e la scuola tecnica professionale ». A che vale più per la generalità studentesca leggere le orazioni di Cicerone, sudare sul « De officiis » o « De senectute »? perdere ore intere, come le abbiamo perdute noi, quando eravamo studenti, per ricercare nella parola di Tito Livio l'intimo senso di un pensiero tramontato per sempre? O vocabolari sfogliati e risfogliati per tradurre Tacito inviolabile!!!

La vita è mutata, nuovo ossigeno. La vita ha nuovi orizzonti, che attirano e seducono. Avanti, avanti con la fiaccola della Scienza, che illumina. E questa fiaccola si accende nella scuola.

Badi, onorevole Ministro, che anche i giovani sono mutati, hanno una psicologia diversa dalla nostra. I giovani oggi sono dinamici, mentre noi eravamo statici. Non per nulla oggi vi è l'aereo e si va a New-York in 24 ore.

Hanno gusti e tendenze diversi e non si può pretendere, come una volta, che rimangano immobilizzati per quattro ore, di continuo su di

un banco obbligati tutti ad uno studio defaticante di classici greci e latini, che deve essere riservato agli specialisti. Il desiderio di apprendere dove rappresentare una gioia e non una tortura che deve essere bandita da quei banchi dove si sviluppa e canta la vita, e che il giovinetto non deve sfuggire come prigioniero, ma desiderare come raccolta amicale. Ed il miracolo non lo compie soltanto la riforma; ma il docente, che deve rinnovarsi o eliminarsi. La scuola non è astrazione, filosofia, empirismo di sublimi astruserie. La scuola è lì, un'aula, trenta giovinetti, che spuntano alla vita, una cattedra con un insegnante, un piccolo mondo, dove il sovrano, che è il docente, impera solo quando smette la mutria o la grinta del giudice inflessibile ed arcigno e diventa uno con i giovinetti. Bisogna scendere dalla cattedra e mettersi al livello del discente primo fra eguali. Nella mia scuola non mi sono mai preoccupato del voto, scopo e soddisfazione di alcuni insegnanti; ma soltanto della ferma volontà di piegare la piccola mente restia. Il voto era un'operazione secondaria. Quando — come sempre — raggiungevo lo scopo, premiavo. Il dovere dell'insegnante, non è quello di giudicare e di castigare; ma bensì quello di insegnare. Nella scuola ciò che vale è l'alunno: la meta è l'alunno, la vittoria è l'alunno.

Oggi c'è carenza educativa, di magistero, e spesso di cultura. Il professore disdegna i suoi alunni, non li conosce, ne ignora le attitudini, lo spirito, la capacità. Rifugge da ogni contatto con i genitori di esso, si rifiuta di ascoltarli. Qualche volta rapporti episodici e saltuari e improntati non ad uno spirito di mutua collaborazione, ma quasi di reciproca ostilità.

Diversa deve essere la futura scuola, signori, a questa scuola deve mirare la riforma. Onorevole Gonella, nel suo proposito, non dia posto alle elucubrazioni dei metafisici della scuola. Stia sulla terra. E sulla terra ci incontriamo con molti misoneismi, con molti ostacoli fra cui il così detto « esame di Stato ».

Gli esami di Stato hanno tutta una letteratura scolastica e politica.

Si è voluto financo vincolare il pensiero dei partiti. Tutti ne han scritto e parlato. Diverse lingue ed eloquenti favelle. Un giorno se ne

parlò con una sufficienza miracolosa, anche io fui in teoria un innamorato degli esami di Stato. Eravamo tutti in buona fede, prima di saggiarli nella pratica, li credevamo il toccasana della scuola, speravamo che essi avrebbero dato frutti abbondanti e benefici. Dal dire al fare con quel che segue... ci siamo tutti ingannati; anche perchè le modifiche continue ne hanno travolto l'essenza. L'illustre relatore, uomo insigne della scuola con una frase ha detto tutto: esame di maturità che prescinde dalla maturità. Ci potrà essere qualcuno che possa dire il contrario? Gli idolatri non esistono nel mondo della scuola. Guai se esistessero. Un esame di Stato in cui si vagheggiava un giudizio sintetico, mentre era già spezzettato in esami di particolari materie. Una prova di nozioni e non una prova di maturità; una prova di memoria che si esaurisce con gli esami. Abbiamo conclamato la scuola formativa, e l'abbiamo trasformata in scuola « informativa ». Conseguenze? vorrei che tutti gli insegnanti illustri che sono in questo Senato mi onorassero di un'obiezione che io non parlo per schemi preformati, o per altro; parlo con l'esperienza alla mano. Conseguenza: Un candidato riporta nelle materie fondamentali, italiano, latino, greco, filosofia nove, e quattro nelle materie scientifiche, sarebbe respinto; mentre un candidato che avesse riportato voti tra il cinque e il sei in tutte le materie sarebbe dichiarato maturo. Ma ci può essere un'ingiustizia maggiore? Ci può essere un contrasto maggiore fra la teoria e la pratica? Quelle tali commissioni nominate dieci giorni prima delle prove, con a capo un presidente, che, spesso, è un libero docente di urologia, di dermosifilopatica, di pediatria, di chirurgia — guardate, che porto esempi che ripeto dai fatti — non possono vagliare l'istinto critico, la tendenza logica, la cultura, in una parola il grado di maturità raggiunto dal candidato. Unici elementi sono le prove scritte, assolutamente insufficienti per rilevare la personalità del giovane nel suo complesso, e le prove orali le quali, per la mole delle nozioni richieste e per la mancanza di confidenza fra esaminatore ed allievo, avvengono in condizioni di emotività tali da rendere lecita l'affermazione che l'attuale organizzazione degli esami di Stato contrasta non sol-

tanto con le regole della psicologia; ma anche con quelle della biologia. A tutto ciò aggiungasi la durata degli esami, l'azzardo della domanda, la fortuna o la sfortuna della risposta, il passaggio repentino da una prova all'altra prova. Ma che si vuole? La pedagogia, la psicologia, fisiologia non debbono contare più in quelle ore di fatica e di orgasmo? Si vuole superare la resistenza organica e fisiologica? Ho sempre notato che se il candidato supera il primo esame, va bene nelle altre prove, se invece la sfortuna lo investe va giù nel precipizio. Tutto ciò a prescindere dalle condizioni psicologiche, dal temperamento dell'insegnante e dalle sue domande. Oh quanto ci sarebbe da dire sul modo di interrogare e sul contenuto delle interrogazioni! Io ebbi una volta in Commissione un professore di storia, il quale si divertiva a fare sfoggio di virtuosismi. Una volta domanda ad un candidato il nome di tutti i Papi ed il numero raggiunto dai singoli nomi. Il giovane rimase esterrefatto, intervenni subito inventando: « Gregorio, Clemente, Pio, ecc. ecc ». Il professore si volta verso di me e mi complimenta con un sorriso di sufficienza. Tacqui. Ma riuniti in consiglio denunziai il mio trucco, che svelava la sua ignoranza. Apriti cielo. Un delitto il mio di lesa dignità professorale. Lo storico beffato ricorse in alto, piomba un'inchiesta. Ma l'inquisitore intelligente mi assolse con formula piena e trasferì il professore incapace e permaloso. Ancora, l'esame di Stato rasenta anche l'immoralità. Perché? Perché permette che un insegnante della materia A, per esempio, riprovi il giovane che sa benissimo cose che l'insegnante non sa. Orbene, agli insegnanti son consentite ignoranze particolari che non sono perdonate ad un giovane.

Se è vero che oggi la scuola è disorganizzata e insufficiente, bisognosa di un'urgente ripresa, risulta evidente l'ingiustizia di sottoporre gli alunni a prove complesse e difficili, come quelle rappresentate dagli attuali esami di Stato. Non si deve dimenticare che molto spesso gli allievi non possono essere ritenuti colpevoli della loro scarsa preparazione, la cui responsabilità ricade sugli insegnanti. Si è verificato talvolta il caso di insegnanti che non hanno superato il concorso per le scuole medie inferiori, e che sono stati assunti nel

ruolo di supplenti nei licei. Onorevole Gonella, le voglio riferire un episodio: nel liceo « Telesio » di Cosenza — verso il quale va sempre la mia nostalgia ché lì fui alunno ed insegnante — i giovinetti della quarta ginnasiale, in 37, si misero in sciopero. Quale ne era la ragione? La deficienza dell'insegnante. Non conosceva nè il latino, nè il greco! Il Preside, che è una ottima persona, un valoroso insegnante, rimase sorpreso; e sorpreso due volte, per la deficienza denunciata e per il manifesto desiderio di apprendere. Promosse un'inchiesta, che diede risultati soddisfacenti per gli alunni i quali videro sulla cattedra un insegnante degno. Il Ministero ne sa qualche cosa.

Queste ed altre innegabili difficoltà e difetti sono stati denunciati dalla pratica in questa attuale organizzazione di questi esami di Stato, cui i continui ritocchi hanno peggiorato la iniziale struttura e turbato lo spirito informatore.

Ma un altro inconveniente mi preme rilevare: il clima, le ore, il tempo, in cui si svolgono le prove. A luglio, dopo un anno di lavoro, dopo il *surmenage* cui si sottopongono tutti i candidati per prepararsi agli esami, si è minorati nel corpo, nella mente, nella resistenza fisica. Non sentiamo tutti, dopo un anno di lavoro, il desiderio del riposo? Ebbene quei giovinetti, più deboli e più sensibili di noi, debbono tappare in aula a sudare e risudare su di un testo latino, o greco e sullo svolgimento di un tema di italiano con la paura di una bocciatura, che oggi rappresenta per alcune famiglie una vera sventura finanziaria, dato il costo delle lezioni private. Non parlo del peso finanziario che costa allo Stato, che potrebbe essere devoluto alla lotta contro l'analfabetismo.

Giunto a questo punto vorrei presentarle una mia proposta, la quale vale quello che vale, onorevole Ministro, ella l'apprezzi soltanto alla stregua del mio grande amore verso la scuola, cui auspico nuovi orizzonti e rigogliosa rinascita nell'interesse di quella « salute pubblica » che è la suprema legge — nel fisico e nel morale — della nostra giovine repubblica.

Allo esame di « uscita » dal liceo dovrebbe essere sostituito il vero esame di Stato: quello

di « ingresso » all'Università, che dovrebbe limitarsi a poche materie allo scopo di valutare la capacità del candidato in relazione alla facoltà prescelta. Occorre ripristinare la licenza liceale, con relativa dispensa per i meritevoli, per coloro che di essa vogliono servirsi per gli impieghi, e poi l'esame restrittivo e approfondito per coloro, che vogliono iscriversi nelle facoltà universitarie.

I professori universitari si lamentano della deficienza degli alunni. Ebbene, se li scelgano loro direttamente. Ogni facoltà i suoi, ben selezionati. Mi si obietterà subito: c'è la Costituzione; esiste un articolo del Concordato. Ma la Costituzione e l'articolo del Concordato si interessano esclusivamente della equipollenza di trattamento fra gli alunni delle scuole private e gli alunni delle scuole di Stato. Ora quando questa equipollenza è perfettamente garantita con l'esame universitario nelle principali sedi non resta altro che mandare negli istituti privati un Commissario, invece di un'intera Commissione, che rende pesante la lunga dimora.

Occorre che nella scuola sorga una nuova tecnica, aderente al costume e alla vita sociale di oggi; una tecnica, nella quale lo sport abbia la sua parte eminente ispirandosi al dettato greco, di una eurythmia psichica, che deve ognora accompagnarsi alla eurythmia fisica: *l'agathos* insieme al *kalos*. Abolite ora financo quelle passeggiate scolastiche, che facevano tanto bene, perchè lungo le prode fiorite delle strade affiatavano educatori ed alunni. Si erborava, si discuteva a voce alta, si recitavano odi, rime nuove, poemetti: Carducci, Pascoli, d'Annunzio in prima linea.

La scuola al sole di maggio e d'inverno al freddo nevosio combattuto dalle gare di corsa.

Ed ora una preghiera ed un ricordo, o meglio una promessa: la Biblioteca civica di Cosenza. Forse l'ha dimenticata? Ella entrò, con le dovute giuste riserve, nell'Accademia Cosentina Telesiana, la più antica Accademia del mondo e visitò la Biblioteca.

Ebbene, onorevole Ministro, ella ne rimase ammirato. Si tratta di 77 mila volumi e molti di essi assai preziosi. Scienziati, e biblioteche li richiedono in prestito. Inoltre 150 mila unità tra quaderni, allegazioni, opuscoli, fogli volanti. Questa nostra amata Biblioteca ha tre

impiegati: un direttore, un distributore, un custode. Voglio far sapere al Senato gli stipendi di questi tre benemeriti: il direttore, fino all'anno scorso, percepiva 3 mila lire al mese; il distributore altre 3 mila lire, e il custode 2 mila. Oggi - dopo la venuta dell'onorevole Gonella - gli stipendi sono stati aumentati: 10 mila lire al direttore, 8 mila lire al distributore, 7 mila lire al custode.

Soltanto l'amore verso tale nostro piccolo tesoro fa compiere a questi benemeriti siffatti sorprendenti sacrifici. Nessuno può mai comprendere quali rinunzie può far sopportare l'amore al libro ad un uomo come l'avvocato Caruso, di preclare virtù civili, morali e culturali; un repubblicano di vecchio stampo, un antifascista che non piegò nè al fascismo, nè alla monarchia!!. Non c'è giorno che egli non si rechi in Biblioteca fra i suoi libri, di cui è geloso come un amante. Ella ha conosciuto quel vecchio, onorevole Gonella, lo ha visto; ma non gli ha esplorato il cuore, che batte, nel piccolo corpo piegato dagli anni, e dalla sedula cura della Biblioteca del natio loco, dove si aggira da mane a sera da oltre mezzo secolo. Ella promise di trasferire questa nostra biblioteca dal ruolo delle biblioteche civiche a quello delle biblioteche nazionali. Capisco che le promesse dei Ministri non sono come le promesse dei privati ed onesti cittadini. Non sono obbligazioni, non sono legami. Ma, onorevole Gonella, questa regola ministeriale è una pessima regola, ed io spero che il suo collettivo provvedimento sia una ottima eccezione e che la mia richiesta venga accolta senz'altro. Prima che lasci la direzione del dicastero della P.I. per assumere la segreteria del suo Partito ratifichi la vecchia promessa, cui l'attendere lungo rende più cara.

Dovrei ora dire qualche parola sulla riforma: non la conosco. Che cosa sarà? Sarà una riforma timida? Sarà una riforma che incide nelle fibre (uso la parola del relatore)? Sarà una riforma *ab imis*, davvero? Sarà una nebulosa, come l'ha definita il professor Ferrabino?

Non so. So soltanto una cosa, l'articolo 33 della carta Costituzionale.

Ebbene, io voglio dire, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, che in questo articolo si leggono alcune parole straordinarie, le quali,

più che una formulazione giuridica, possono definirsi un verso poetico per la bellezza della forma e la elevatezza dell'ispirazione.

« L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento ».

Onorevole Gonella, sa di chi sono queste parole? Queste parole sono di un uomo, che onora la cattedra, le lettere, la coltura; che onora la scuola. Queste parole le dettò Concetto Marchesi. Io facevo parte, come l'onorevole Umberto Merlin, come l'onorevole Caristia, di quella prima Sottocommissione di costituenti presieduta da Umberto Tupini. Era la Commissione più qualificata dal punto di vista politico: si passava da Corsanego a Palmiro Togliatti; da Dossetti a Lelio Basso; da Giovanni Lombardi, indimenticabile boviano, al nostro amico La Pira. Eppure, quando Concetto Marchesi pronunziò queste parole, ci guardammo estatici, e lo acclamammo. Poi le ripetemmo come una rima di Poeta; perchè soltanto i poeti penetrano nell'anima collettiva.

Ebbene, io vorrei dirle — onorevole Gonella, che se la riforma si ispirerà a queste parole: « L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento », e ne farà il suo motto, il suo programma il suo frontespizio, allora soltanto potrà dirsi una riforma degna dell'Italia del popolo e, della Repubblica del lavoro: di un Paese che nei secoli, come oggi, mantiene il primato della scienza: perchè da Galileo Galilei ad Alessandro Volta, da Marconi a Fermi, per ben tre volte ha rivoluzionato il mondo scientifico, rubando alla natura le sue leggi e le sue arcane forze.

Di un Paese che ha il primato nell'arte, perchè nessuno potrà mai fissare sulla tela o sul marmo i volti umani con quella magia che ancora incanta. La scheggiatura sul ginocchio del « Mosè » di Michelangelo rappresenta la conquista dell'irraggiungibile, è il finito che diventa infinito, il relativo, che diventa assoluto.

Il primato nella poesia. Dante è solo nel firmamento del mondo; perchè trasporta il suo genio dal mondo dei visibili a quello degli invisibili.

Nel diritto, perchè il delitto e le pene passano dalla cecità all'illuminismo dalla tortura all'umanità.

Nella speculazione filosofica, perchè diede al mondo il « primo degli uomini nuovi » che tolse al ciel le folgori e lo scettro a tutte le dispotie del pensiero umano. Onorevole Gonella, ho detto! (*Vivissimi e prolungati applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Marconcini, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato riconosce nella libertà dell'insegnamento l'espressione fondamentale della libertà dell'uomo ».

MARCONCINI. Onorevoli colleghi, raramente la poesia trovò un'espressione più perfetta per una così grande cosa come quando Lamartine, volendo definire l'uomo, ne celsellava il profilo nel verso de « Le contemplazioni »: *Un ange tombé du ciel*.

Consentitemi, onorevoli colleghi, che dopo tanto gareggiare di aperti spiriti per definire le esigenze della scuola, io inserisca nel nobile trionfo non più che un piccolo e semplice rametto di erica montana, con un intervento che avrei voluto brevissimo, ma che comunque sarà breve, semplice e assolutamente privo di qualunque pretesa; ma, soprattutto, sincero. Io sento il bisogno, parlando, di dire le cose che dirò. Non avevo, all'inizio, alcuna intenzione di iscrivermi, ma l'aver ascoltato, durante questa ampia ed elaborata discussione, alcune affermazioni fondamentali nelle quali io non posso consentire, ha determinato in me la volontà risoluta di precisare qualche cosa che abbia, nei rapporti della scuola, importanza fondamentale. E anche se dirò semplici e brevi e disadorne cose, penso che un piccolo ramo di erica montana, come ho detto, possa pur esso trovare il suo posto sopra una tela dove esperte mani abbiano disteso ampia sontuosità di cromatismi. *Juvant umilesque miricae*.

E non per nulla ho preso le mosse dal verso del poeta, poichè io penso non potersi il problema della scuola, nè comprendere nella sua grandezza, nè risolvere con il massimo di efficienza, se non sia ben chiaro in tutti i cercatori della sua soluzione per chi la scuola debba essere. Primissimo quesito: dalla cui soluzione scaturirà la risposta ad un secondo quesito che integra e completa il primo; e

cioè come debba la scuola fundamentalmente strutturarsi al fine del massimo giovamento per il soggetto a cui la scuola è destinata. Qual è questo soggetto? L'ho detto appunto in quell'*ange tombé du ciel*: è la persona umana.

Vogliamo intenderci un momento, illustrissimi colleghi, sul significato di questa parola? Consentitemi questa rapidissima meditazione. Persona umana: una grandezza e una povertà. Una grandezza, servita da altissimi strumenti per la sua affermazione; l'intelletto, il sentimento e la volontà: una povertà, tormentata da una legge del limite, la quale determina una permanente insufficienza e del pensiero e del sentimento e della volontà. Una melanconica legge, questa: e tuttavia scaturiscono da essa — dico dalla legge del limite — tutte le ragioni e tutte le forme della nostra socialità. Socialità, io dico, la quale si risolve in una riduzione progressiva e mai definitiva delle insufficienze dell'individuo, inquadrata permanentemente nei segni della grandezza dell'uomo: socialità, la quale si realizza su quattro piani (il piano della società coniugale, il piano della società parentale, il piano della società economica, infine il piano della società politica); la cui efficienza implica che sia risoluto alla base e preambolarmente un problema di conoscenza e di formazione, quanto dire un problema di istruzione e di educazione. È la prima delle due, l'istruzione, non può essere che la propedeutica, la premessa necessaria della seconda: istruzione che conduca all'educazione, se vero è quanto uno dei più grandi geni dell'umanità ha affermato, che *scientia est quando homo ad cognitionem sui, assidua meditatione illuminatur*.

A chi il duplice compito di realizzare questa istruzione e questa formazione, quanto dire di predisporre nei giovani la capacità di essere a loro volta protagonisti sui quattro piani della vita sociale? La mia risposta vuole essere molto semplice: a colui che del giovane ha la responsabilità prima e ultima; a colui che, con un libero atto di volontà, un giorno evocava alla vita questo prolungamento di sé stesso nel tempo e nello spazio: dico al padre. È la funzione fondamentale. Quando la paternità giunge ad aureolare un uomo,

egli sente la profonda verità del detto antico: *filius aliquid patris*, il figlio è qualcosa del padre. Che vuol dire? Se io non trovo l'espressione esatta, la colpa sia tutta mia: ma io penso che tutto ciò che il padre fa per sé, quando la paternità è giunta, fruttifica per il figlio; e per contrario, tutto quello che fruttifica per il figlio si traduce indirettamente in un accrescimento della personalità del padre. Tale e così intima reciprocità di vite sorge allora tra il padre e il figlio, che il padre si sente prolungato nel figlio, si sente rinnovato nel figlio, si sente rivivere nel figlio al di là dei termini ultimi della sua terrena giornata. Vale per lui, per questo uomo che ha conosciuto la paternità, il *non omnis moriar*. Qui sta il fulgore della paternità; ma qui sta anche la ragione di una irrepudiabile e intrasferibile responsabilità: la responsabilità dell'istruire e dell'educare, della quale unica è la meta: conservare, sviluppare perfezionare la personalità.

Ahimè!... io intravedo su qualche volto di illustri colleghi delinearsi una specie, non di stupore, ma di disincantata sfiducia. Signori, io vengo a voi. Consentito che gli aspetti più immediati, più materiali della conservazione dell'uomo così prevalgano oggi sulla soluzione del problema integrale dell'uomo (che è problema conservativo e perfezionativo ad un tempo) da ridurre immensamente nel padre le possibilità di esercitare la duplice funzione verso il figlio. La riduce, non l'annulla: perchè non si annulla mai ciò che da natura trae il suo essere. Indi la necessità del padre, particolarmente oggi, di chiedere una collaborazione per l'adempimento di questo suo duplice mandato. A chi chiederà tale collaborazione? A chi, interrogata la sua ragione e la sua coscienza, egli la voglia chiedere: perchè il figlio appartiene a lui, perchè del figlio egli ha la suprema responsabilità. Dunque, a chi chiederà l'aiuto collaborante? Ad un maestro di fiducia oppure ad un ente adeguato allo scopo, oppure allo Stato: come egli voglia. In ogni caso, noi siamo di fronte ad una vera delegazione di poteri, non ad un trasferimento di responsabilità, tanto meno ad una abdicazione di funzioni. Il padre è impegnato dalla sua paternità per tutta la vita. In ogni caso ancora, questa delegazio-

ne deve risolvere un ugual problema: quello che incombe universalmente e perennemente sul padre di fronte al figlio: il problema intellettuale di scoprire la verità, ed il problema sentimentale e volitivo di creare una moralità, di creare una coscienza aperta, quella che chiamiamo una coscienza educata. Coscienza educata io dico quella che fa perennemente appello ad un evocato e vitalizzato eroe che nel fondo di ogni essere umano giace fin dal suo primo presentarsi nel mondo: così io dirò che educare è trarre fuori da questo mucchio di fango ragionante le energie eroiche che dormono nelle sue più riposte pieghe.

Su quali direttive il padre opererà, verso quali piani dirigerà la propria azione? — L'ho detto: scelga egli liberamente l'ente, o la persona, o lo Stato, a cui affidare il compito di un aiuto, di una necessaria collaborazione. Qualunque sia per essere la scuola che il cittadino, il padre, avrà scelto, la scuola dovrà camminare sulle direttive e verso i piani che avrebbe seguito e che avrebbe tentato di raggiungere il padre se questi ne possedesse appieno tutti i mezzi e tutti gli strumenti. È infatti inammissibile, onorevoli colleghi, che la scuola restituisca al padre un figlio nel quale il padre non si riconosca più; è inammissibile che la scuola restituisca al padre un figlio, sul quale e per il quale il padre non possa più assolvere in pieno il suo inalienabile dovere formativo, secondo le leggi profonde del buon governo del nuovo essere da lui evocato un giorno alla vita con un libero e ardente atto di volontà, orgoglio e carico suo.

Peggio e più ancora, onorevoli colleghi, è inammissibile che la scuola restituisca al padre un figlio potenzialmente nemico suo. È già molto difficile, per natura l'accordo tra padre e figlio; quanto si è scritto su questa antinomia terribile e nascosta, direi raffinata, su questa antinomia congenita, che lega il padre ed il figlio! Ma è logico! Il padre dice « ieri »: è il passato: il figlio dice « domani »; è l'avvenire. Il padre parla un linguaggio che non sempre è inteso dal figlio, ed il figlio parla un linguaggio che il padre ha il torto di non comprendere sempre esattamente, di non saper inquadrare negli avvenimenti storici

che non possono non esercitare influenze sul giovane elemento.

Orbene, la scuola non si deve caricare della atroce responsabilità di aggravare i termini di questo naturale conflitto, di questo naturale disaccordo. Certo noi vogliamo (ho parlato al plurale per la prima volta, ma penso di interpretare il sentimento di molti colleghi di questa parte, forse di tutti) noi vogliamo dunque una scuola capace di correggere, capace di aggiungere qualche cosa alle incapacità del padre, alle impossibilità del padre; ma noi non vogliamo una scuola che sia arbitra di capovolgere radicalmente, nel figlio, la verità, i sentimenti, la volontà che sono radicati nel padre da ragione e da coscienza, dal culto della tradizione del suo focolare e dal culto della tradizione della sua terra (*Applausi dal centro e da destra*).

Qui vi dico, onorevoli colleghi, qui sta la massima responsabilità, qui sta il massimo inespiable delitto del fascismo; qui sta la massima colpa di tutti i totalitarismi, per i quali il figlio è trattato come una proprietà dello Stato. Signori riformatori, signori rivoluzionari, fate tutto quello che volete, se ci riuscite; ma non staccate la scuola dall'uomo, dal focolare dell'uomo. Sia la scuola una appendice naturale necessaria della casa, del focolare. Sia la scuola la collaboratrice, sia la continuatrice di qualche cosa che deve essere universalmente rispettata e perennemente trasmessa di generazione in generazione, come una fiaccola ardente di civiltà e di verità.

Meditiamo Mirabeau! Voi conoscete il rivoluzionario Mirabeau, il più grande oratore. S'io non erri, della Rivoluzione francese. Ebbene, discutendosi della riforma del Codice della famiglia (tutte le rivoluzioni vogliono riformare il Codice della famiglia: farebbero molto meglio, [e ciò vale per tutti i legislatori quando trattano della famiglia], a fermarsi sulla soglia della casa dell'uomo, od a predisporre il loro ingresso in questa casa con la medesima reverenza onde chi abbia una fede predisporre il proprio ingresso nel Tempio di Dio); ebbene Mirabeau, durante una delle grandi battaglie per la riforma dello statuto della famiglia, usciva, in questa affermazione (consentite la citazione integrale ed esatta): *Vous le savez, monsieur! C'est*

dans les foyers domestiques que se forment les sentiments et les habitudes qui décident de la félicité des peuples. È dunque per consenso universale, è nei focolari domestici che si formano i sentimenti e le abitudini che decidono della felicità dei popoli. Nel focolare, non nella scuola: un grande rivoluzionario dell'Ottantanove, un capovolgitore di ordinamenti sociali, sente di doversi fermare davanti ai sacri recinti della casa. E allora io dico a voi non tocchiamo la scuola, ma leghiamola al focolare, perchè è in questo che si foggiano i destini del nostro popolo. Quanto dire che la scuola ha da essere di aiuto al focolare nell'adempimento delle sue funzioni: quanto dire insomma che è diritto fondamentale dell'uomo di fare libere scelte, e responsabili scelte, in materia.

La libertà dell'uomo sta dunque a base della libera scuola, sta a base della libertà della scuola. Nulla di nuovo io discopro, onorevoli colleghi: io non faccio che delineare una delle espressioni in cui prende corpo la libertà. La libertà invero ha parecchie facce: è come un prisma; ma un prisma unitario. Libertà di pensiero; libertà di associazione, politica, economica, culturale, religiosa; libertà di stampa; libertà di parola; libertà di dissenso; libertà di opposizione: questi sono gli aspetti, le espressioni della libertà, sul piano di convivenza dei popoli civili. Negare o violare una di queste espressioni della libertà vuol dire avere offeso in radice la libertà della persona umana. Esse formano un poliedro plurilaterale, ma organicamente uno. È della libertà quello che è dei dogmi della religione. Se tu respingi un dogma sei fuori della religione, anche se ammetti tutti gli altri dogmi; se tu violi una delle espressioni fondamentali della libertà tu hai già tradito la libertà dell'uomo. Or bene, la libertà della scuola non è altro che una delle affermazioni, una delle creazioni, una delle germinazioni del principio della libertà dell'uomo. In nome dunque della libertà dell'uomo, noi proclamiamo il diritto della scuola libera.

Ma noi proclamiamo questo diritto anche in nome della verità. Intendo per verità (io non sono un filosofo e di tutt'altre cose mi occupo, ma di tanto in tanto sento il bisogno di immergere il mio animo in qualche con-

templazione umanistica che mi conforti nella vita, che mi conforti all'azione) orbene io non saprei ripetervi esattamente che cosa dicano i filosofi della verità; ma io sento che la verità ha da concepirsi come la formula fondamentale in cui si illumina e si risolve il dramma della vita dell'uomo. Poichè la vita dello uomo è veramente un dramma: un dramma di tre atti. E il primo atto è il nascere, ed ogni uomo nascendo piange. È il secondo atto l'amare, ed ogni uomo che abbia veramente amato ha sofferto. È il terzo atto il morire, ed anch'esso è contrassegnato da un'ultima lacrima. Or io penso che la verità è la formula (e non ce ne può essere che una) che t'illumina e ti aiuti a risolvere il tuo dramma. Se tu non esci dal tuo dramma, non hai incontrato la verità. Ognuno ne ha bisogno; anche coloro che, a volte, inconsapevoli, irridono a queste profonde inquietudini, a queste sensibilità, a questi interrogativi dello spirito, anche coloro che a volte si ritengono completamente disimpegnati da queste ricerche che traducono la nobiltà dell'uomo, anch'essi hanno bisogno della verità; la cercano, senza cercarla. È destino di ogni uomo sfogliare l'inesauribile libro dei perchè! Incomincia a sfogliarlo il bimbo, che è un uomo piccolo che comincia a vivere; e ancora lo sfoglia il vecchio, che è un bimbo grande che finisce di vivere e di cercare. Ognuno ha diritto di interrogare la sua ragione, la sua coscienza, la natura delle cose, la tradizione del suo focolare e della sua gente, per apprendere, questa verità, e per farsene guida. Lo so; la scuola non risolve tutto il problema; non lo può risolvere, appunto perchè ha funzione di coadiutrice di una entità più alta della scuola, la famiglia. E nemmeno può risolvere tutto il problema la famiglia. La vita è un libro ben più ricco di tutti i libri che si sfogliano nelle scuole e nella casa: la vita, all'uomo che la sappia leggere, sentire, comprendere, dà ammaestramenti che egli non saprebbe nè potrebbe trarre da alcun'altra fonte. E al disopra della vita vi sono poi altre fonti, alle quali l'uomo può attingere la suprema luce e il più alto crisma per arrivare alla percezione della verità necessaria. Ma la scuola è pur sempre uno degli strumenti per mezzo dei quali la verità si disvela all'uomo; e siccome il padre

è il primo responsabile dell'avviarsi del figlio verso la verità, così al padre si deve riconoscere, in nome della verità, il diritto di scegliere la cattedra che, a lume di ragione e di coscienza, meglio lo tranquillizzi sull'assolvimento della sua responsabilità.

Terzo ed ultimo: io difendo la libertà della scuola in nome della democrazia. Che cosa è la democrazia? Tento una definizione sintetica. È il punto d'arrivo di una faticosa marcia dei popoli sulla via del progresso sociale. Non mi basta: è la realizzazione della più alta educazione morale di un popolo: un popolo è degno della democrazia nella misura in cui si è nobilitato moralmente; in ultima analisi, si è nobilitato spiritualmente. Non mi basta: la democrazia è l'espressione eminente di un processo in virtù del quale l'aristocrazia, in quanto capacità di reggere la pubblica cosa, cessa di essere privilegio di pochi per diventare patrimonio di tutti. Democrazia è insomma il passaggio graduale, penoso, con frequenti ritorni di fiamma, da un sistema di convivenza dove massima è la coazione esteriore e minima la coazione interiore, a un sistema di convivenza dove massima è la coazione interiore e minima la coazione esteriore. Essendo queste cose, la democrazia respinge la formula « tutto nello Stato, nulla fuori dello Stato, nulla senza lo Stato »: la respinge tanto di fronte a coloro che vogliono assumerla nel senso di una paternalizzazione dello Stato, quanto nel senso di coloro che la vogliono assumere come una deificazione dello Stato. La prima implica per l'uomo l'umiliazione di una perenne minorità; la seconda implica per l'uomo la tragedia di un atroce asservimento. Lo Stato non si può concepire nè come un padre nè come un despota. Può soltanto concepirsi come il supremo garante dell'ordine e della giustizia, come il supremo palladio della libertà. Ciò gli conferisce evidentemente il diritto di vigilare su tutti gli ordini di scuola, affinché il bene comune sia in ogni caso pienamente salvaguardato.

Ma qui — avviandomi alla conclusione — io mi domando: lo Stato ha qualcosa da temere dallo svolgimento di questo piano? Io non parlo di uno Stato totalitario, furente di gelosia contro tutto ciò che non accetti di giurare nei suoi dogmatismi, ignaro della for-

za socialmente costruttiva del « tornare all'uomo », avido di asservire tutti i cittadini a sé medesimo, inibendo a qualunque cittadino iniziative che contrastino con il suo servaggio. Io parlo di uno Stato libero, qual'è il nostro, e quale il sangue di mille e mille giovani, per la libertà fatti olocausto, irreducibilmente invoca. Or non v'è per un libero governarsi di cittadini alcuna ragione onde lo Stato si possa ragionevolmente adombrare per il magnifico e crescente fiorire delle scuole libere ad istruire ed educare il vasto fiume di giovinezza cui la democrazia intende aprire tutte le strade a tutte le responsabilità, sociali, politiche ed economiche. A un simile compito lo Stato, che non bastava ieri, tanto meno basta oggi e basterà domani.

La scuola libera, che noi vogliamo provvista di mezzi, ammodernata di attrezzature edilizie e strumentali, sopra tutto di maestri che, per preparazione dottrinale e per capacità educativa, non temano alcun confronto, questa scuola libera offre ed offrirà allo Stato il più desiderabile contributo, sfollando le istituzioni scolastiche, evitando un fortissimo soprgravame di spesa. Resta in ogni caso allo Stato, come già ho detto testé, il diritto di garantirsi che le libere istituzioni scolastiche non siano inferiori alla loro funzione, nè per adeguatezza di mezzi, nè per preparazione di docenti, nè per inquadramento nelle esigenze generali e fondamentali della società, della quale lo Stato è l'organo operante necessario.

Io conosco un magnifico stuolo di scuole libere, culminanti nella severa solennità dell'Università Cattolica di Milano, che non solo non temono obiettivi e spassionati controlli, ma li desiderano anzi. Li desiderano, tanto sono esse sicure che il loro desiderio non è jattanza, ma è consapevolezza scaturente da una vigilante e continua autocritica: tanto sono sicure, dico, di essere pienamente all'altezza delle esigenze di una società autenticamente progressiva. (*Approvazioni dal centro*).

E come non lo Stato in quanto tale, così neppure si adombrino le scuole statali in quanto tali. Una scuola libera che si ispiri a criteri didatticamente ed educativamente ineccepibili, non può che salutare nelle scuole statali altrettante sorelle nella nobile im-

presa di elaborare il vero e farne alimento al pensiero ed al cuore dei giovani. Nessun acido e preconetto contrasto, nessuna incontrollata nube di sospetto permanente, nessuno stridore sistematico di rapporti ha da essere tra le une e le altre; sono tutte focolari di lavoro, affinché le generazioni che crescono raccolgano dalle precedenti il meglio che esse hanno prodotto ed evitino gli errori e le sciocchezze in cui le precedenti, anche la nostra, sono cadute.

Con fervidissimo animo pertanto noi auguriamo che una signorile gara si instauri tra le une e le altre, tra le due sfere di insegnamento: una gara che si prefigga di fare a chi meglio valga, per aiutare la patria al compito immane di un nuovo risorgimento. La scuola libera non perderà la sua posta! Così, onorevoli colleghi, così è apparso alla mia meditazione, così mi appare, il problema fondamentale della scuola italiana: che ha da educare i giovani alla democrazia, che ha da condurre i giovani alla verità, che ha da celebrare nei giovani e per mezzo dei giovani la libertà! (*Vivissimi prolungati applausi dal centro e molte congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parla e sulla discussione generale, la dichiaro chiusa. Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno. Il senatore Varriale ha presentato i due seguenti ordini del giorno.

« Il Senato, rilevato che l'obbligo scolastico esteso ai privi di vista con decreto-legge 31 dicembre 1923, inserito nel testo unico delle leggi sull'istruzione elementare 5 febbraio 1928, n. 577, non ebbe, come necessaria conseguenza, l'istituzione di scuole di Stato per i ciechi essendosi, invece, dichiarati istituti scolastici e come tali utilizzati, quelli per essi preesistenti, risultati idonei a seguito di rigorosa ispezione didattica;

rilevato che mercè l'impu'lo sapiente e costante dei dirigenti e la fervida cooperazione delle organizzazioni della categoria, si costituì rapidamente un complesso di dodici organismi completi di scuole elementari con annesse scuole materne, con insegnanti ed assistenti specializzati, e con programmi sostanzialmente iden-

tici alle scuole comuni; che tuttavia la relativa situazione giuridica è ancora transitoria, donde l'urgente necessità di una normale sistemazione riconosciuta dallo stesso Ministro, onorevole Gonella, nel Convegno nazionale dei ciechi svoltosi in Roma nei giorni 25 e 26 settembre 1948;

fa voti che si concreti e si acceleri il provvedimento di statizzazione di tali scuole, già predisposto dall'onorevole Ministro della pubblica istruzione, in guisa che la relativa entrata in vigore possa effettuarsi con l'inizio dell'anno scolastico 1950-51 ».

« Il Senato, condividendo le gravissime, generali apprensioni per le condizioni statiche del Palazzo dei Priori di Perugia, monumento insigne di storia e di arte, plaude al vigile, sagace interessamento dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione per i solleciti provvedimenti già impartiti, e per i disposti restauri delle mirabili opere d'arte cola raccolte, attestanti, nei secoli, le fulgide glorie della Patria;

fa voti perchè l'onorevole Ministro recisamente domandi ai colleghi competenti, e sollecitamente ottenga, la necessaria adeguatezza di mezzi per completare l'attuazione del suo nobile imo programma a tutela del patrimonio artistico della Nazione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Varriale per svolgere i suoi ordini del giorno.

VARRIALE. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo svolgimento del primo ordine del giorno è già nelle sue premesse che lo giustificano, e che qui basta rapidamente rievocare. È noto che con decreto legge 31 dicembre 1923, inserito, poi, nel testo unico delle leggi sull'istruzione elementare 5 febbraio 1928, n. 577, fu esteso ai privi di vista l'obbligo scolastico accogliendosi, così, dal legislatore gli insistenti voti delle organizzazioni di categoria: Unione Italiana dei Ciechi e Federazione Nazionale delle istituzioni pro ciechi. Tale disposizione, che si sarebbe dovuta attuare con l'istituzione di scuole statali, venne, invece, demandata a quelle scuole che già funzionavano con finalità più o meno generiche, e che risultarono idonee a seguito di rigorosa ispezione didattica. In virtù del decreto legge 31 dicembre 1923, tali scuole, dichia-

rate istituti scolastici, passarono dal Ministero dell'interno alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione.

In applicazione di tali disposizioni, e con ammirevole sagacissima collaborazione degli esponenti e delle organizzazioni della categoria, si costituì rapidamente un complesso di scuole così efficienti anche per recettività numerica degli alunni e così perfettamente coordinate, da stare degnamente a pari con gli istituti simili dei più progrediti Paesi civili.

Sono infatti ben dodici gli organismi completi di tali scuole elementari con annesse scuole materne, con insegnanti ed assistenti specializzati, educati alla scuola di « Metodo Augusto Romagnoli » con sede in Roma. Il loro funzionamento ed i loro programmi sono sostanzialmente identici a quelli delle scuole comuni, con una particolare accentuazione, per lo sviluppo delle compensazioni in campo oggettivo ed in campo estetico, e con speciali cure rivolte all'educazione fisica.

Con vivissimo compiacimento e con legittimo orgoglio di italiano e di parlamentare, che si onora di appartenere al gruppo senatoriale degli amici ciechi, ben posso affermare da questa tribuna che l'opera normalizzatrice di questo complesso scolastico ha avuto solenni riconoscimenti non solo negli ambienti didattici e pedagogici del nostro Paese, ma altresì nella conferenza mondiale dei ciechi svoltasi a New York nel 1933 ed in quella di Oxford nell'agosto 1949.

Tuttavia la situazione giuridica di dette scuole è ancora transitoria ed attende la sua normale definizione, resa urgente e indilazionabile sia per le difficoltà nelle quali le scuole stesse sono venute a trovarsi dopo la guerra, sia per la necessità di dare al personale un trattamento almeno uguale a quello assicurato per le scuole comuni. Tale necessità, da tempo riconosciuta e conclamata, non può essere elusa: ce ne dà atto lo stesso Ministro Gonella, al quale va la gratitudine viva e perenne della categoria per la sua sapiente ed incessante protezione. Nell'indimenticabile convegno nazionale degli educatori dei ciechi, svoltosi a Roma nei giorni 25 e 26 settembre 1948, egli assumeva l'impegno di provocare, senza indugio, la statizzazione delle scuole elementari per i ciechi. Tal' impegno l'onore-

vole Ministro ha dimostrato di voler mantenere avendo già formulato il relativo provvedimento che prevede un maggior onere di circa 22 milioni annui, progetto tuttora all'esame del Ministero del tesoro. Urge che il provvedimento entri in applicazione con l'inizio dell'anno scolastico 1950-51, donde la necessità dello stanziamento della modesta spesa nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Onorevole Ministro sarà, questa, degna opera di Governo sapiente, sarà atto di vera giustizia!

E passo al secondo ordine del giorno, che non ha bisogno nè di illustrazione, nè di uno svolgimento vero e proprio. Basterà che io lo rilegga. Esso dice:

« Il Senato, condividendo le gravissime, generali apprensioni per le condizioni statiche del Palazzo dei Priori di Perugia, monumento insigne di storia e di arte, plaude al vigile, sagace interessamento dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione per i solleciti provvedimenti già impartiti, e per i disposti restauri delle mirabili opere d'arte colà raccolte, attestanti, nei secoli, le fulgide glorie della Patria;

fa voti perchè l'onorevole Ministro recisamente domandi ai colleghi competenti, e sollecitamente ottenga, la necessaria adeguatezza di mezzi per completare l'attuazione del suo nobilissimo programma a tutela del patrimonio artistico della Nazione ».

(*Applausi dal centro e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno del senatore Ceschi. Il primo, firmato anche dal senatore Russo, è del seguente tenore:

« Il Senato, conscio dell'importanza che le attività artistiche hanno nel quadro della vita culturale della Nazione.

rilevato che gli aiuti e gli interventi dello Stato a favore delle attività artistiche si realizzano senza un preciso coordinamento;

rilevato altresì che lo stanziamento indicato al capitolo n. 203 è veramente inadeguato ai numerosi impegni riguardanti l'arte contemporanea;

invita il Ministro della pubblica istruzione a svolgere opera efficace per un coordinamento dell'intervento statale a favore delle attività artistiche contemporanee;

a sollecitare opportuni provvedimenti legislativi che costituiscano per gli artisti strumento efficiente per difendere i loro legittimi interessi e per avanzare giuste richieste di aiuti statali ;

a ottenere più adeguati stanziamenti per soddisfare convenientemente i vari impegni assunti ed elencati nel nominato capitolo n. 203 del bilancio ;

a favorire con ogni mezzo lo sviluppo dell'arte italiana contemporanea nella certezza che gli artisti italiani in forza della nostra gloriosa tradizione e del loro fervido ingegno inventivo possano dire ancora all'Italia e al Mondo un'alta parola di vita ».

Il secondo firmato anche dal senatore Lorenzi, è il seguente :

« Il Senato invita l'onorevole Ministro della pubblica istruzione a comprendere nella spesa di lire 96.000.000, prevista nella nota (a) del capitolo 73 per l'istituzione di nuove scuole medie nell'esercizio 1950-51, la spesa di lire 6 milioni per l'ampliamento dell'organico della scuola media e dell'istituto magistrale annessi allo educandato San Benedetto di Montagnana ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ceschi per svolgere questi ordini del giorno.

CESCHI. Dirò poche cose sul primo ordine del giorno, perchè già molto è stato detto da altri che sono intervenuti nella discussione. Tralascio anche di dire qualcosa sulle scuole d'arte, benchè, per la mia funzione di Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Roma, potrei aggiungere elementi abbastanza impressionanti a quelli già portati nella discussione di questo bilancio. Credo — mi conceda l'onorevole Ministro questa parentesi — che l'Accademia di Belle Arti di Roma sia una delle Accademie d'Italia peggio sistemate. Ella, onorevole Ministro, ha avuto modo di visitare i locali recentemente ; l'onorevole Sottosegretario Bertinelli li ha visitati anche più recentemente. Si tratta veramente di una situazione, quella di questo istituto, che non fa certo onore, non dico alla scuola italiana, ma neanche alla città di Roma che la ospita. Ripeto : non voglio aggiungere altro.

Mi sono fermato, nell'ordine del giorno presentato insieme al collega Russo, soprattutto su quegli aiuti, su quell'interessamento che lo

Stato, il Governo possono e devono esercitare a favore del mondo artistico, nel campo non scolastico e mi sono agganciato a quello che è esposto nel capitolo 203, cioè a quella lunga elencazione di impegni e di compiti che il Governo e l'Amministrazione statale hanno di fronte all'arte. Confrontata la dovizia di questi impegni con la esiguità dello stanziamento, noi dobbiamo dire che ci troviamo veramente di fronte ad uno stanziamento meno che simbolico ; basta che noi leggiamo questa lunga elencazione di compiti : « Spese per acquisti di opere d'arte e per il loro collocamento, per aiuti e premi di incoraggiamento ad artisti, per borse di perfezionamento » e così via e poi vediamo che di fronte a questi impegni sono stanziati soltanto venti milioni. Noi ci troviamo veramente di fronte alla impossibilità, non soltanto di affrontare minimamente qualcuno di questi impegni, ma di fronte alla necessità di doverne tralasciare parecchi. Penso specialmente al pensionato artistico, ormai praticamente decaduto, e la cui citazione nel bilancio suona quasi come ironia. Penso anche allo stanziamento di 4 milioni, come è indicato nella nota B, relativa al capitolo 203, per le spese destinate all'acquisto di opere d'arte. Quattro milioni, al costo attuale della vita, sono certamente una inezia di fronte ai grandi bisogni della vasta categoria degli artisti.

Ho detto nell'ordine del giorno della necessità da parte dello Stato di arrivare ad un coordinamento del suo intervento a favore del mondo artistico contemporaneo, perchè, attualmente, ci troviamo proprio di fronte ad una disorganizzazione che crea poi un disorientamento nel campo degli artisti. Basta pensare, ad esempio, alle manifestazioni di carattere nazionale e internazionale che interessano il mondo artistico e che costituiscono oggi, nella vita che viviamo, lo elemento quasi unico di incremento, di propulsione per l'attività degli artisti. Noi ci troviamo veramente di fronte ad una disorganizzazione ; pensiamo ad esempio alla Biennale di Venezia, che non cade sotto il controllo positivo del Ministero della pubblica istruzione, e della quale si interessa invece la Presidenza del Consiglio, per sottolineare la necessità di arrivare al desiderato coordinamento. Nel dire la parola coordinamento, non intendo però

richiamarmi a concezioni sorpassate dell'attività statale a favore del mondo artistico; io ho sentito con molta soddisfazione le parole dette recentemente dall'onorevole Ministro della pubblica istruzione in occasione del conferimento di premi artistici, cito soltanto una sua affermazione, quando ha parlato degli artisti: « Essi rivendicano anzitutto la loro libertà pur di fronte allo Stato che l'arte deve servire e non servirsi di essa ».

Mi richiamo a questo concetto, nel sottolineare la necessità che lo Stato pensi a questa categoria veramente benemerita nella cultura del Paese. Il mondo artistico oggi si trova veramente ad un punto morto; vediamo gli artisti brancolare in cerca di appoggi, di aiuti che affrontino il problema secondo un indirizzo unitario. Oggi gli artisti sono abbandonati ad iniziative individuali o di settori o di tendenze, ma non vedono qualche cosa di efficiente che sia fatto per loro dall'autorità statale.

D'altra parte, qui bisogna essere sinceri: allo stato attuale delle cose non si vede come lo Stato possa aiutare obiettivamente una compagine così vasta e, direi, anche eterogenea, quando assistiamo a lotte di tendenze, a lotte di generazioni. È necessario che gli artisti di fronte allo Stato si pongano su un piano obiettivo di carattere unitario nazionale: è una esigenza questa che gli artisti sentono e che difficilmente riescono a mettere in moto da sé, a realizzare da sé soli. E qui io vedo la necessità dell'intervento dello Stato per realizzare questa unità su un piano giuridico, su un piano obiettivo, di tutti gli artisti italiani. Tutte le professioni sono coordinate giuridicamente, mentre gli artisti non hanno un loro ordinamento giuridico. L'onorevole Ministro della pubblica istruzione dovrebbe veramente contrassegnare la sua gestione anche di questa benemerita, quella di portare gli artisti su un piano di organizzazione giuridica unitaria nazionale, ed allora lo Stato potrà rivolgersi, senza timore di fare preferenze o di incanalarsi su un problema di tendenza, a favore di tutta la classe degli artisti italiani. Lo Stato deve mantenere quella obiettività che lo stesso onorevole Ministro ha affermato e che io ho voluto citare prima; deve mantenersi imparziale di fronte a tutte le manifestazioni dell'arte contemporanea: per lo Stato vale il sur-

realismo, come vale il realismo, vale l'astrattismo come vale una aderenza maggiore alle nostre tradizioni artistiche; per lo Stato valgono tutti i buoni artisti che vivono in questa epoca, abbiano vent'anni o abbiano novanta anni (*approvazioni*); lo Stato non può fare una discriminazione fra tendenze o fra generazioni.

Evidentemente accanto a questi provvedimenti di carattere legislativo che valgano ad organizzare in maniera unitaria gli artisti italiani, deve ottenersi un maggiore stanziamento di fondi per tutte queste innumeri attività che impegnano lo Stato a favore degli artisti. Però, poichè siamo non in sede di esame del bilancio del Tesoro, ma in sede di discussione del bilancio della Pubblica istruzione, io vorrei suggerire all'onorevole Ministro una provvidenza a favore degli artisti che gli costerebbe molto poco. È una provvidenza però che per gli artisti ha un valore non dico determinato della loro attività, ma certamente di una efficacia che forse noi, in questo momento, non possiamo valutare nella sua giusta misura.

Una delle difficoltà maggiori che incontrano gli artisti nello svolgimento della loro attività, in questo mondo artistico, fatto soprattutto di mostre e di esposizioni (purtroppo dobbiamo adattarci a questa realtà in cui viviamo: ci troviamo non più di fronte ai grandi mecenati che ordinavano le grandi pareti da affrescare, che ingaggiavano artisti, non dico per tutta la vita, ma per molti anni della loro attività) è il trovarsi, oggi, di fronte a questo meccanismo frazionato, polverizzato, per cui l'artista affronta il problema di una piccola tela di piccole dimensioni, di una piccola scultura; per cui l'artista non può cimentarsi, in questo mondo economico così fatto, in lavori di grandi spazialità. Ora, in questa situazione, l'artista ha bisogno delle mostre in cui esporre quello che fa quasi giorno per giorno, anche per realizzare i mezzi di sostegno alla sua spesso magra esistenza. Cosa può fare dunque il Ministero della pubblica istruzione? Il Ministero della pubblica istruzione può fare una cosa semplicissima: nei capoluoghi di provincia, dove vi sia un movimento artistico di una certa consistenza, può mettere a disposizione di quella organizzazione giuridica che dovrà essere costituita o attraverso a questa alle associazioni di tendenza, graduando e sistemando il suo

aiuto in un programma annuale di manifestazioni, qualche sala di qualche palazzo che sia sotto la sua tutela. A Roma per esempio non è impossibile trovare alcune sale da mettere a disposizione delle Associazioni degli artisti per organizzare le loro mostre, costrette come sono a dovere arrabattarsi per trovare a stento una qualsiasi ospitalità.

Onorevoli colleghi, questo è purtroppo il problema tragico della vita degli artisti. Anche nelle altre grandi città, a Venezia, a Firenze, a Milano e altrove, dove di palazzi lo Stato ne possiede a decine, è sempre possibile mettere a disposizione delle organizzazioni artistiche qualche sala e fornire possibilmente anche una attrezzatura stabile per le mostre. Io credo che questo possa e debba essere fatto. Sarà una dimostrazione tangibile che anche al di fuori delle magre possibilità di bilancio il Ministero della pubblica istruzione, assieme a tutti i problemi della cultura, ha cura anche di questo particolare settore, che non è per nulla inferiore agli altri, anzi è il settore dove l'inventiva si manifesta in una maniera più viva e caratteristica. La categoria degli artisti non è numerosa come le altre; però raccoglie qualche migliaio di persone. Prima dell'altra guerra attorno alle organizzazioni di allora si raccoglievano 8 o 10 mila artisti. Non voglio dire che tutti fossero di un livello tale da meritare in pieno questo appellativo, ma in Italia noi oggi possiamo contare su parecchie migliaia di persone che si dedicano con profitto e capacità a questa attività nobilissima che onora ancora, onorevoli colleghi, la cultura italiana.

Noi possiamo sperare qualche cosa in questo mondo travagliato dell'arte contemporanea, Noi italiani possiamo dire ancora qualche nuova parola di vita. Non dobbiamo avere sfiducia, ma credere nella possibilità degli artisti italiani. Il Ministero della pubblica istruzione può e deve fare qualche cosa per dare alimento e impulso alla capacità creativa della nostra stirpe.

PRESIDENTE. Segue il seguente ordine del giorno del senatore Caso:

« Il Senato, conscio dell'importanza educativa ed istruttiva dei Convitti nazionali e della necessità di superare l'attuale incerto stato finanziario dei Convitti medesimi, fa voti che sollecitamente essi vengano statizzati, com-

prese le scuole annesse, e che al personale dipendente non di ruolo venga concesso il correlativo stato giuridico ».

Il senatore Caso ha facoltà di parlare per svolgerlo.

CASO. Il problema sul quale richiamo l'attenzione degli onorevoli Ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, ha una lunga storia in rapporto al disagio del dopo-guerra che, per la categoria del personale subalterno dei Convitti nazionali e degli Educandati, non si è ancora favorevolmente conclusa.

È ormai dal gennaio 1948 che sono state formulate le richieste da parte del personale e nel settembre 1949 da me riassunte in una relazione presentata all'onorevole Ministro dell'istruzione pubblica. Io so, come sanno anche i lavoratori subalterni dei Convitti nazionali e degli Educandati, che nel gennaio 1949 l'onorevole Ministro Gonella (al quale vanno i nostri ringraziamenti) ha trasmesso alla Ragioneria Generale dello Stato presso il Ministero del tesoro il provvedimento col quale chiedeva la preventiva adesione per la presentazione della legge al Parlamento. Col provvedimento trasmesso si provvedeva a che:

1) il personale inserviente non insegnante dei Convitti Nazionali e degli Educandati governativi fosse assunto a carico dello stato;

2) il personale educativo ed assistente fosse retribuito anch'esso a carico dello Stato;

3) gli insegnanti delle scuole annesse ai Convitti e agli Educandati fossero a carico non delle singole amministrazioni ma del bilancio dello Stato e che le scuole annesse ai Convitti nazionali assumessero la medesima configurazione giuridica delle scuole annesse agli Educandati e che in conseguenza le tasse scolastiche andassero a beneficio dell'erario;

4) con norme transitorie si provvedesse all'assunzione in ruolo del personale in servizio presso i Convitti e gli Educandati dello Stato che attualmente gravano sul bilancio dei singoli istituti.

Tali richieste fanno naturalmente parte di uno schema di disegno di legge di cui io sollecito la presentazione al Parlamento.

Esso prevede un onere di 500, 600 milioni all'anno che potrà essere compensato in parte dalle rette a carico degli allievi abbienti e

dalla esazione di altri proventi che potranno essere stabiliti per legge, ma anche e soprattutto dal dovere di dare adeguata assistenza, a norma della Costituzione della Repubblica italiana, agli allievi meno abbienti e ai bisognosi, ma capaci e meritevoli, i quali hanno implicito il diritto a proseguire negli studi. I Convitti nazionali e gli Educandati, infatti, se opportunamente rinnovati nella loro autonomia amministrativa e rivestiti della loro personalità giuridica quali Istituti statali, saranno in condizione di svolgere la loro alta funzione sociale e formativa nel campo dell'educazione e dell'istruzione della gioventù.

Appare anche perfettamente logico che le scuole interne, istituite presso i Convitti abbiano lo stesso riconoscimento da parte dello Stato di quelle esistenti presso gli Educandati, dando naturalmente valore legale ai titoli di studio da esse rilasciati e mettendo l'onere finanziario del personale insegnante a carico dello Stato.

Per la vita, quindi, altamente educativa ed istruttiva della gioventù nei Convitti nazionali e negli Educandati, per la dignità stessa dello Stato e per il bene dei lavoratori interessati, io chiedo al Senato che sia approvata la mia proposta nella certezza che l'onorevole Ministro del tesoro saprà superare le tuttora persistenti incertezze, nell'interesse degli Istituti statali di educazione, dei propri dipendenti non di ruolo, nonchè per venire incontro alle legittime esigenze della gioventù studiosa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti, per svolgere i quattro ordini del giorno da lui presentati.

CONTI. Onorevoli colleghi, io mi limiterò alla lettura e a qualche parola di commento per qualcuno dei miei ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno suona così: « Il Senato della Repubblica, in questa discussione del bilancio della pubblica istruzione, come già nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, afferma la necessità della costituzione di una azienda autonoma temporanea, ornata dei mezzi finanziari necessari per l'attuazione dello scopo entro un quinquennio, alla quale sia affidata la costruzione di case per scuole elementari (da cedere a riscatto

trentennale alle amministrazioni locali) in tutti i piccoli comuni e nelle campagne e invita il Governo a presentare un disegno di legge che provveda a fornire la base materiale della scuola popolare, della quale è sempre più vivo e sentito il bisogno in conseguenza dell'innegabile progressivo assestamento della vita del Paese ».

Questo ordine del giorno è naturalmente, il solito sparo a salve. Io non mi riprometto un risultato immediato, né io lo posso promuovere concretamente, né il Ministro è in condizioni di fare qualche cosa perchè l'ordine del giorno diventi una realtà. Esso però è l'affermazione di una necessità alla quale bisognerà provvedere nel modo che io prospetto.

Ho partecipato quattro o cinque giorni or sono ad una riunione di uomini appassionati per la risoluzione del problema della scuola rurale. Faccio anche il nome di uno di essi, il professor Alessandro Marucci, il quale fu uno degli iniziatori delle mirabili scuole di Giovanni Cena nell'Agro romano, scuole le quali cominciarono dal nulla e che ebbero uno sviluppo veramente degno dei propositi degli iniziatori nobilissimi.

A questa riunione partecipavano anche dei giovani insegnanti, i quali, quando si parlò della scuola rurale, assunsero un atteggiamento di stupefazione. Si domandavano: « Cosa è la scuola rurale? » Non pensavano neanche lontanamente alla scuola che noi più anziani abbiamo conosciuto e amato nella nostra giovinezza.

Questo problema non è stato ancora portato su un terreno pratico. Si discute in astratto senza arrivare ad una conclusione. Compilando l'ordine del giorno io sono stato il primo ad essere convinto che dicevo cose le quali resteranno per chissà quanto tempo ancora sulla carta. Però si deve cominciare a parlarne, in quanto non si potrà mai avere la scuola per il popolo se noi non provvediamo alla casa per la scuola. Oggi essa non esiste nei piccoli paesi.

Ho accennato al problema; se da parte del Governo non verrà quanto prima il disegno di legge che io invoco, ci faremo diligenti alcuni di noi: cercheremo di formulare una proposta di iniziativa parlamentare, batteremo

alle porte del Ministero del tesoro, ci faremo aiutare da ... quell'anima santa del nostro amico Paratore, che sente questi problemi, tanto che io sono sicuro che avremo la sua cooperazione e quella dei membri della Commissione finanze e tesoro e chissà che non riusciamo nell'intento!

Nell'ordine del giorno ho accennato a qualche cosa che va fuori della solita linea, specialmente da quella segnata dalla legge del 3 agosto 1949, che riguarda i lavori pubblici d'interesse locale. Quella legge noi possiamo superarla semplificando la procedura per riuscire nell'intento di dare ai piccoli comuni la scuola. Per quella legge abbiamo una procedura un po' complicata, dovendosi ottenere dal Ministero dei lavori pubblici un contributo e dalla Cassa depositi e prestiti, il mutuo. Dopo di ciò, combinando faticosamente le risultanze dei due enti, si va avanti. Ma, purtroppo, adesso siamo fermi perchè il Ministero dei lavori pubblici ha esaurito i fondi che erano stanziati per l'esecuzione della legge e la Cassa depositi e prestiti deve esaminare con prudenza le infinite richieste di prestiti che sono arrivate ad essa. Ma parleremo più dettagliatamente di questi problemi; mi basta accennare, osservando che quello che io propongo può semplificare le cose. Se si costituisse un'azienda apposita, essa potrebbe provvedere con un sistema standardizzato alla costruzione, in i piccoli paesi che non hanno l'edificio scolastico, del modesto edificio della casa per la scuola. L'azienda di Stato costruirà la casa ed inviterà il Comune a provvedere al riscatto. Le garanzie che oggi il Comune dà alla Cassa depositi e prestiti le darà domani allo Stato; e riscatterà la casa in trent'anni.

Questo per quanto riguarda il primo ordine del giorno che ho presentato. A me basterà che il Ministro dica che consente nello spirito di questo ordine del giorno: io non pretendo di più. Non ho fatto l'elogio al Ministro dicendo anch'io che egli è un uomo di grande ingegno, di grande cultura e uno spirito superiore, eccetera, eccetera, perchè non voglio farlo morire di consolazione; dirò che mi dispiace che vada via dal Ministero anche perchè, onorevoli colleghi, s'interrompe così un lavoro organico che un altro Ministro potrebbe non proseguire.

Il secondo ordine del giorno è questo:

« Il Senato della Repubblica impegna il Ministro della pubblica istruzione a proporre al Parlamento provvedimenti per l'integrale azione dei Patronati scolastici ».

Tutti i colleghi avrebbero messo la loro firma. Ma a che servono le buone intenzioni. La vita dei Patronati scolastici se deve continuare ad essere quella che è, sarà meglio che cessi. Uccidiamo i Patronati scolastici se devono continuare a vivere come vivono! Noi siamo tutti i momenti davanti alla colletta. Vedremo un giorno i disgraziati dirigenti i Patronati scolastici con la borsetta a chiedere l'elemosina per le strade. Il problema deve avere una soluzione. Anche qui si tratta della buona volontà del Ministro del tesoro, delle Commissioni di finanza. Se noi entrassimo nel concetto di graduare la soluzione dei problemi e decidessimo di risolvere i grandi problemi fondamentali, rimandando tutti quelli che possono attendere la soluzione, evidentemente anche per i Patronati scolastici potremmo trovare la soluzione finanziaria che è necessaria. Si rimandino tutte le proposte grandiose per opere di lusso: e si finisca dal pensare che tutto si possa fare in un momento, tutto nel giro di pochi mesi, e che si debbano fare anche cose le quali possono essere tranquillamente mantenute nello stato di relativa difficoltà in cui sono. Riconosco per primo tale stato di difficoltà, e mi duole il cuore a pensare a certe situazioni. Ho sentito accennare da qualche oratore — se n'è parlato già in altre occasioni — alle condizioni della Biblioteca nazionale di Roma. Essa soffre nella situazione in cui si trova, lo so. Ma dove prendiamo i miliardi per una costruzione che sia degna e che sia adeguata davvero? Vediamo di adottare dei ripieghi; Ci sono a Roma tanti edifici che possono essere sfruttati; vediamo di non fare grandi spese! Non è davvero necessario che buttiamo miliardi per comprare edifici che servono sì e no alla sistemazione di certe nostre organizzazioni artistiche.

Le nostre Pinacoteche hanno bisogno di essere meglio sistemate si capisce. Ma il giorno in cui sentii parlare, ad esempio, dell'acquisto con ben 800 milioni del palazzo Barberini non potei non dolermene,

Va bene, esisteva il problema di non mandare palazzo Barberini in altre mani. Ma facciamo in modo che l'acquisto di questo palazzo non significhi l'impegno immediato dell'Amministrazione finanziaria. Si faccia in modo che i pagamenti siano dilazionati. Certe spese bisogna rimandarle, bisogna prorogarle. Invece, per la risoluzione di alcuni problemi fondamentali, per la scuola, per gli acquedotti, per i servizi igienici, per altri i quali comportano l'elevazione di certe nostre popolazioni che vivono nella barbarie, facciamo tutti i sacrifici! Ad un certo momento, nel giro di un paio di anni, quando avremo risolto quei gravi e urgenti problemi passeremo agli altri meno gravi. Questo è il concetto che mi pare dovrebbe essere da voi, onorevoli senatori, approvato e che dovrebbe essere accolto dal Governo.

Non è fuori di luogo un'osservazione sui propositi e i programmi d'investimenti dei quali si parla tanto in questo momento. Voglio dire che io temo molto che siamo vicini a buttar via molti miliardi senza considerazione dei risultati. Si parla di industrializzazione del Mezzogiorno con grande leggerezza. Le industrie non debbono essere una costruzione artificiale: debbono essere un'espressione naturale. Nel Mezzogiorno potranno sorgere industrie in conseguenza dello sviluppo dell'agricoltura.

Ma andare laggiù a creare industrie « presepio », onorevoli colleghi, significa buttare i miliardi. Purtroppo, invece, sento che i nostri sacrificanti della finanza elaborano piani e programmi. Essi hanno alle loro costole avventurieri, e affaristi, una quantità di furboni i quali vogliono sfruttare anche l'eventualità dell'impiego di molti miliardi nell'Italia meridionale, e i nostri fantastici dirigisti — adesso è il dirigismo che ci domina — pensano di farne di tutti i colori. Speriamo di non dover a un certo momento aggredirli anche con aspre parole di fronte alle brutte cose che si dispongono a fare.

Torno al tema dei Patronati scolastici, onorevole Gonella. Dica al suo successore, che noi speriamo sia degno di lei, che questo è uno dei problemi più gravi. Bisogna lasciare andare tutte le questioni minori ed affrontare questo problemone, perchè si tratta della vita

vissuta dei nostri bambini, si tratta di provvedere alla possibilità di farli veramente andare a scuola cioè con l'assistenza necessaria.

Il terzo ordine del giorno è questo: « il Senato della Repubblica, vivamente apprezzando l'opera di associazioni e di enti i quali provvedono all'istruzione agraria degli insegnanti elementari, invita il Governo ad erogare contributi per i quali le associazioni e gli enti che hanno dato prova di efficienza e capacità possano sviluppare l'attuazione dei loro programmi ». A che cosa alludo quando parlo di enti e di associazioni? Alludo a qualche modesta organizzazione di volontari che vogliono a tutti i costi fare del bene, che vogliono avviare i nostri insegnanti a una pratica pedagogica più concreta. Alludo particolarmente ad un movimento che il Ministro Gonella ha guardato con simpatia.

Anche il Ministro Segni lo ha considerato con favore. C'è in Italia un movimento per la rinascita rurale che fa capo ad alcuni idealisti, veramente ammirevoli, tutti impegnati per la loro istituzione, che si propone specialmente di istituire corsi per l'istruzione agraria dei maestri elementari.

Questo movimento ha istituito una diecina di corsi in alcune Provincie, per accogliere gli insegnanti che vogliono abilitarsi all'insegnamento delle nozioni agrarie, ai contadini. Ebbene anche questa istituzione è in difficoltà.

L'altro giorno, come socio ho partecipato all'Assemblea generale dei soci, chiamata all'esame del bilancio dell'associazione. È superfluo che io dica che quel bilancio è irrisorio. L'entrata è di poco più di due milioni in parte erogati dal Ministero della pubblica istruzione, in parte dal Ministero dell'agricoltura, poi da banche e da mecenati.

Ma perchè ridurci a queste miserie?

Perchè si devono buttar via centinaia di milioni per cose futili, come ad esempio per manifestazioni festaiole e per tutte quelle cerimonie che facciamo sempre in Italia le quali assorbono una quantità di denari.

Troppi ricevimenti, troppe solennità non giustificate. Molte danno l'impressione di ragazzate, che ricordano tanto il fascismo! Perchè dobbiamo continuare su questa strada? Mettiamoci su un terreno di modestia, di au-

sterità, di serenità, non ammettiamo che si marci sempre dietro alle fanfare, come nei tempi passati. Non continuiamo nelle tante infruttuose esercitazioni. Dobbiamo correggere gli italiani: e risparmiando denari da questa parte, diamoli alle opere buone.

Il quarto ordine del giorno è il seguente:

« Il Senato della Repubblica invita il Ministro ad aumentare la dotazione agli Istituti storici, perchè essi possano svolgere la loro altissima azione specialmente procedendo alle libere revisioni e rettifiche della storiografia meno obiettiva e troppo spesso al servizio delle dominazioni tramontate ».

In Italia non abbiamo avuto, nel passato, la storia del Risorgimento: questo è poco ma è sicuro. Non l'abbiamo avuta per tanti motivi. Bisogna riconoscere la verità. Abbiamo avuto storici per scherzo, nel passato. Essi hanno scritto tutto quello che doveva far piacere ai dominatori.

Poco dopo il 1848 si formò la schiera degli storici che dovevano celebrare casa Savoia, che dovevano per forza battezzare casa Savoia come dinastia nazionale; che dovevano farla ammirare come la dinastia degli eroi, dei santi, la dinastia dei salvatori della Nazione.

Cominciò il Cibrario: seguirono i Nicomede Bianchi, tanti altri scrittori falsificatori della verità conosciuta.

Il fenomeno si è sviluppato per 80 anni. Quando Mancini parlava della bella scuola che abbiamo avuto prima del fascismo, io pensavo e dicevo: non esageriamo. La scuola prima del fascismo ha approfittato magnificamente di certi insegnamenti, ma è stata deviata per altri insegnamenti. I prodigi della gioventù d'Italia nella guerra 1915-1918 ci fecero riconoscere che la scuola aveva preparato una generazione degna dei grandi avvenimenti. Nella scuola aveva agito una grande forza spirituale, aveva agito l'insegnamento carducciano. Tutti noi, non più giovani, abbiamo approfittato di quell'insegnamento. Tornando al tema ripeto che la condizione degli studi storici è deplorabile. Noi dobbiamo incoraggiare gli studiosi e specialmente i giovani alla ricerca della verità su tutti gli avvenimenti. Bisogna finirli col conformismo, con la rassegnata accettazione di clichés sto-

rici. Tutto è coperto, nascosto, sotto il bandierone sabauda. Se fossi repubblicano per rancori e risentimenti dovrei domandare: che fa il Governo, cioè il dirigente dell'Amministrazione, di fronte alla conservazione di centinaia di stemmi savoiaardi, all'uso di bolli, di intestazioni che il regime passato aveva imposto su tutto e a tutti? Si proceda a tutte le revisioni nella pienezza della libertà. Gli italiani debbono prendere il gusto di questa Repubblica; non debbono dimenticare che eravamo schiavi sotto la monarchia come sotto il fascismo. Oggi siamo veramente liberi. Non lo fummo mai. Si fa da più parti l'esaltazione di Giolitti e degli uomini politici del periodo liberale. Ma quando c'è mai stato un liberalismo in Italia? Le tre o quattro figure che meritano l'appellativo di liberali, sono rimaste isolate sempre, da Cavour a Jacini (parlo di un conservatore, ma liberale sul serio), fino a Luigi Einaudi. Furono tutti isolati. « Il liberalismo italiano » — diceva limpidamente nella sua « Storia del liberalismo » il De Ruggiero — « è decurtato ». Mi pare che un giudizio migliore di questo non si potesse formulare. In Italia abbiamo avuto i moderati. Essi non penetrarono nel vivo della storia italiana, pur essendo uomini di grandissimo ingegno. Chi può negare il grande ingegno di Cesare Balbo. Ma nella storia di questo grande storico è l'interpretazione di quest'anima italiana espressa dalla vita repubblicana che oggi ricerca se stessa dopo avere affrontato tante disgrazie e oppressioni.

Il mio ordine del giorno, onorevoli colleghi, tende a questo: Noi abbiamo in Italia Istituti storici in condizioni difficili. Bisogna aiutarli. A Roma c'è l'Istituto del Risorgimento che vivacchia; una sua bella rivista non ha certezza di esistenza. L'Istituto dovrebbe fare pubblicazioni che oggi si possono finalmente fare. Alcuni giorni or sono ho potuto finalmente procurarmi il « diario » di Domenico Farini. Era introvabile: è introvabile, perchè, ad un certo momento, Vittorio Emanuele terzo volle che quel libro fosse messo fuori circolazione, e vietò che si pubblicasse il secondo volume. Oggi si respira, non vi sono veti e censure. Facciamo fare ogni sorta di ricerche e incoraggiamo le pubblicazioni. Quel diario di Fa-

rini al quale accennavo è interessantissimo. Vi si trovano molte cose appetitose per un repubblicano, espressioni quanto mai significative di Margherita, espressioni schiette di questa signora indiavolata, e tanto magnanima, la quale sentenziava — lo ricordate? — per gli italiani ci vuole il manganello. In qualche pagina del diario fariniano sono manifestazioni del carattere di Margherita. È noto che essa aveva simpatie e antipatie invincibili.

Ma non voglio ancora divagare.

Scusatemi, onorevoli colleghi ed onorevole Presidente. Spero che il Ministro sui miei quattro ordini del giorno dirà che va bene. Io mi contenterò, perchè qui bisogna contentarsi di tutto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Bibolotti per svolgere il seguente ordine del giorno :

« Il Senato invita il Governo della Repubblica ad onorare la memoria di Giacomo Puccini dichiarando monumento nazionale la villetta di Torre del Lago (Viareggio) ove, con i cimeli di alto valore documentario culturale e storico, sono conservati i resti mortali dello insigne Maestro ».

BIBOLOTTI. Io ringrazio la Presidenza di avermi concesso di svolgere il mio ordine del giorno, che del resto svolgerò molto brevemente.

Io trattai la questione di cui al mio ordine del giorno in sede di interrogazioni. Allora, rivolgendomi al Ministro, chiedevo che per la villa di Giacomo Puccini a Torre del Lago, che oggi porta il suo nome, si procedesse quanto meno ad un diligente inventario allo scopo di non permettere la dispersione di documenti e di cimeli di valore artistico, storico e documentario, che oggi sono affidati alla solerzia ed alla rettitudine di un galantuomo, del custode della villa, il custode che fu al servizio di Giacomo Puccini vivente.

Tuttavia io penso che, nell'interesse della cultura del nostro Paese e della storia dell'arte si debba provvedere con una sistemazione definitiva. Chiesi, in sede di interrogazione, che venisse fatto l'inventario: mi si dette allora l'assicurazione che era stato già fatto. Mi duole che anche in quella occasione si sia obbligato un rappresentante del Governo a

dire una pietosa bugia, perchè l'inventario non solo non era stato fatto allora, ma non è stato ancora fatto a tutt'oggi. Sussiste quindi il pericolo che qualcosa vada perduta, e si tratti di qualcosa che, come valore venale può non averne alcuno per i profani, ma che ne ha moltissimo per la cultura nazionale; si tratta di piccoli pacchetti di lettere, di diplomi, di corrispondenza, si tratta anche di oggetti cari alla memoria del Maestro.

Io desidererei pertanto che l'onorevole Ministro prendesse a cuore questa questione. Pochi giorni orsono la « Gazzetta Ufficiale » ha pubblicato un decreto che dichiara monumento nazionale la casa di Pirandello: ottima cosa, del resto è stata fatta anche in altri tempi per altri sommi italiani, quali il Carducci e il Verdi. Penso che sia nell'interesse comune, e che non si debba vedere il problema da un punto di vista di parte. Del resto il Governo ha voluto ricordare con altre onoranze, nel corso del 1949, il Maestro.

Quest'ordine del giorno lo presento non come uomo di parte, ma come rappresentante di quella terra di Versilia che ha dato uomini insigni all'arte ed alla poesia. Il nostro collega Conti ci ha ricordato or ora il Carducci della sua ed anche della mia gioventù. Io pertanto prego l'onorevole Ministro Gonella di prendere a cuore questa questione.

Avevo manifestato l'intenzione di presentare io stesso un progetto di legge di iniziativa parlamentare, ma ho urtato in una difficoltà di ordine materiale e procedurale circa la fissazione della cifra. Per chi non sia al Governo questa difficoltà è notevole, perchè non si sa come stimare ed in base a quale criterio gli oggetti della casa del Maestro. Occorrono delle trattative con i familiari che possono essere condotte con maggiore efficacia e prontezza dagli organi del Ministero.

Il mio ordine del giorno quindi ha il valore di una raccomandazione che io mi auguro sia presa in considerazione ed abbia il seguito che merita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Picchiotti per svolgere un suo ordine del giorno.

PICCHIOTTI. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno è così semplice e vorrei dire così umile che può essere con un ragiona-

mento ancora più semplice esposto alla vostra attenzione.

L'ordine del giorno suona così: « Il Senato, rilevato come la scuola debba essere riguardata dagli studenti non come un peso ed un tormento ma come una fonte di gioia, invita il Ministro della pubblica istruzione a studiare i modi di alleggerire il peso dell'insegnamento attraverso il pratico esercizio di quegli sports già esaltati dalla penna di scrittori e poeti, oggi dimenticati e abbandonati solo perchè non danno come il gioco del calcio vistosi utili alle società ed allo Stato.

Lo invita altresì ad intensificare nelle scuole il culto della musica e del canto ».

Si potrebbe chiudere così il mio brevissimo intervento: il significato è palese; si tratta di incitare, di ravvivare, di intensificare l'amore per la scuola e per la conoscenza. È vero, oggi ci sono i segni di una rinascenza della cultura e del sapere e questa è una grande nostra gioia, specialmente dopo la mortificazione che il popolo ha avuto di combattere soltanto le battaglie per il pane e non quelle per la conoscenza.

È a cognizione di tutti oggi che nei centri e nei borghi anche più umili e lontani c'è un'oasi tranquilla e serena nella quale ci sono dei libri che si custodiscono gelosamente perchè acquistati col sudore e col sacrificio dei poveri. Ognuno di noi riceve ogni giorno lettere ansiose, piene di inquietudine, per conoscere i problemi della vita e dell'ignoto, come dei piccoli fanciulli che vogliono sentire dentro la loro anima il riflesso delle cose che stanno ad essi vicine. Si capisce che questo problema deve essere ravvivato, intensificato; e c'è un modo di attrazione alla scuola, che è per l'appunto lo sport. Questa forma di allettamento non è un diversivo, badate, ma è il motore primo per affrontare la pesante fatica dello studio e della applicazione. Allenare razionalmente il corpo dei giovani e dei piccoli in esercizi veramente, fisiologicamente utili al corpo, vuol dire fornire l'energia per l'allenamento e la resistenza allo studio. Ho detto « esercizi » e non « esercizio » perchè purtroppo oggi sta « come torre in solitario campo » il gioco del calcio che ha disperso, per un risultato meramente economico, tutti gli altri sports. E questo è un

male veramente grave. Io che sono un vecchio sportivo non mi posso che entusiasmare al gioco del calcio perchè lo ho visto e lo ho praticato; questo nostro vecchio gioco che pare che i mercanti di Firenze di Calimala abbiano portato a Lione, e non sappiamo se da Lione sia venuto a Firenze; Nessuno può dimenticare uno sport come questo e nessuno lo vuole, perchè implica un problema gravissimo, che è quello di dare una direttiva ed una disciplina ai dodici o quindici milioni di giovani che si assiepano negli stadi ogni settimana per godere di questo spettacolo. Ora io mi domando; ma perchè fare dimentiare ai nostri fanciulli e ai nostri piccoli quei giochi che fin dalle palestre greche, che fin dal tempo romano, uomini come Cicerone esercitavano, e che ha cantato Giacomo Leopardi e su cui ha scritto il De Amicis; corsa, salto, la palla e tutto quello che può dar vigoria e resistenza al corpo umano?

È evidente che per fare questo occorre che i fanciulli abbiano nella scuola quella nutrizione, elemento primo perchè questo esercizio fisico possa essere coltivato. Come si può reclamare da un corpo che non ha energie e vigorie uno sforzo meccanico e uno sforzo fisico di questa natura? Occorre quindi che in tutte le scuole vi siano refettori ed appetamenti per dare a coloro che non ne hanno la possibilità di inserire nel corpo quel tanto di calorie che occorrono, perchè questi sforzi che sono accomunati all'esercizio intellettuale, rispondano alla vecchia massima che è ormai una frase tradizionale, ma che è anche una verità *mens sana in corpore sano*.

Questi brocardi io non li amo, ma questo è uno di quelli che resiste nel tempo.

Ed insieme a questo problema c'è nel mio ordine del giorno un'altra istanza, un'altra preghiera che è ancora più reclamata della prima. Come, in un Paese come il nostro nel quale il mare, la terra e il cielo pare abbiano uno stesso respiro, non far sentire a questi bambini il suono, il canto, l'armonia? Come non far sentire ai giovani, che hanno un'anima nella quale si imprime il ricordo come su una cera vergine, la musica che è il linguaggio universale, che non canterà sempre nel loro cuore e nel loro animo? E come in un

Paese in cui il canto raggiunse i vertici di ogni bellezza, non abituare i giovani a questa scuola di bellezza e di gioia?

Perchè non dare i mezzi e le possibilità di coltivare tutto questo che non è solo il ricordo del passato ma che è una aspirazione costante della nostra gioventù e dei nostri fanciulli? Ho voluto indicare questi problemi che non sono inutili. Sono un vecchio e persuaso sportivo perchè proprio per lo sport a questa non tenera età io mi sento ancora come una quercia che ha resistito a tutte le tempeste della vita ed è per questo che posso essere l'esempio per questa mia indicazione. La vita non è monocorde, non ha un solo suono; la vita è come una cetra fatta di mille corde e quando, accanto al cervello si disposta l'armonia del canto, del suono nella salute del corpo allora si ha questa vibrazione universale che è la cosa più alta e più nobile per raggiungere le vie del progresso per l'avvenire del nostro Paese. (*Generali applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Molè Salvatore per svolgere un suo ordine del giorno.

MOLÈ SALVATORE. Signor Presidente onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno non investe un programma perchè, se così fosse, io senz'altro avrei rinunciato alla parola ed avrei rinunciato anche perchè, dopo i meravigliosi discorsi che ho sentito, tra cui primeggia quello del mio egregio amico, onorevole Mancini, la mia parola sarebbe stata superflua, ma poichè il mio ordine del giorno investe un problemino piccolo, ma pratico, io questo ordine del giorno illustrerò brevemente. Lo leggo a me stesso:

« Il Senato, considerato che l'avocazione allo Stato degli oneri conseguenti servizi di carattere statale — segnatamente quelli di istruzione pubblica che toccano l'essenza stessa dello Stato e ne impegnano la responsabilità — non deve limitarsi ad espressioni retoriche e verbali, ma concretarsi in una effettiva assunzione di tutte le spese relative;

poichè vi sono istituti scolastici comunali, con popolazione scolastica considerevole, che non hanno una normale e definitiva sistemazione giuridica e gravano su bilanci co-

munali deficitari così che presto o tardi possano essere soppressi;

invita il Governo e lo impegna perchè siano tali istituti statizzati con l'inizio dell'anno scolastico 1950-1951 ».

Intendo fare una raccomandazione al Ministro, il che dimostra che da questi banchi non si solleva sempre una voce di opposizione sistematica e di protesta; intendo rivolgermi al Ministro con una calda, viva preghiera e raccomandazione.

Senza dubbio ho plagiato una espressione che è nella relazione dell'illustre relatore: « Lo Stato nei servizi di pubblica istruzione tocca la sua essenza stessa e impegna la propria responsabilità ». Non c'è dubbio che per gli oneri di natura statale lo Stato ha il dovere, il compito di assumersi le spese relative. Vi sono stati dopo la liberazione molti comuni, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, che hanno assunto il compito di scuole di Stato, cioè hanno aperto scuole magistrali, licei classici, licei scientifici, gravando di spese il bilancio comunale. Nessuno può disconoscere che questi problemi, e ben diceva l'onorevole Conti — mi permetto di prendere una parte del suo discorso — lasciamo stare i grandi problemi di elettrificazione, di industrializzazione, ma vi sono i problemi tangibili che lo Stato deve curare ed assumerne l'onere delle spese, perchè i comuni hanno bilanci così deficitari, così stremati che non possono assolutamente far continuare queste scuole. Verrà il giorno in cui bisognerà dire: chiudiamo queste scuole!

Ho ascoltato stamane il discorso dell'onorevole Venditti, il quale faceva una distinzione elegante e fine tra istruzione e cultura. Ma come si va alla cultura se non si passa per l'istruzione? Come si va all'istruzione se non ci sono le scuole e se lo Stato queste scuole non le fa, o le hanno fatte i comuni ma non possono mantenerle? Dico che lo Stato non è pari al suo compito. Questo è un problema dialettico che non si può discutere.

Ho finito, onorevole Presidente; debbo ricordare all'onorevole Ministro Gonella che ho presentato due interrogazioni chiedendo risposta scritta ed ho avuto due risposte esaurienti e gentilissime — di ciò gli rendo grazie —; però stralcio da una di queste ri-

sposte alle interrogazioni un'ultima frase che è decisiva e questo rilievo faccio perchè non ci dobbiamo prendere in giro tutti parlando di scuola, di grandezza della Nazione, di scuole a cui debbono affluire i giovani, scuole nelle quali si deve formare il nuovo Risorgimento italiano. L'onorevole Ministro ha risposto così ad una mia interrogazione, con la quale chiedevo la statizzazione di due o tre istituti che sono a carico del comune e che dovrebbero essere soppressi perchè il comune non può provvedervi; e domandavo anche l'istituzione di un liceo nella mia città, in cui c'è una sezione di liceo con ha una scolaresca tre volte superiore a quella della sede centrale: « Sin da ora faccio noto che le ristrette disponibilità del bilancio statale difficilmente possono consentire — sentite o signori questo inciso — anche là dove è maggiormente necessaria l'istituzione di nuove scuole ».

Allora se laddove è maggiormente necessaria l'istituzione di nuove scuole, il bilancio non lo può consentire, mi domando; il Ministero della pubblica istruzione che cosa si riduce a fare? Pare a me che questo sia un punto su cui l'onorevole Ministro mi vorrà cortesemente rispondere perchè ammetto le ristrettezze del bilancio, ma quando ci sono delle scuole barcollanti, che son già inefficienti, con scolaresche considerevoli, e quando queste scuole si lasciano morire, devo dire che non è questo il compito dello Stato, invece il compito dello Stato è quello di venire incontro ai Comuni, di assumere l'onere delle scuole e di statizzarle.

Ed è appunto questo, onorevole Ministro, che io chiedo nel mio modestissimo e pratico ordine del giorno (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Lovera, ha presentato insieme ai senatori Tomè, Carelli e De Luca, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, considerato l'ingente afflusso di visitatori per la ricorrenza dell'Anno Santo, rilevando la fondamentale importanza del contributo alla conoscenza del nostro patrimonio artistico, fornito dai Musei e dalle Gallerie nazionali, invita il Ministro della pubblica istruzione a provvedere affinché l'orario di apertura venga protratto fino alle ore 18, sia nei giorni feriali che festivi,

comprese le grandi solennità civili e religiose, per consentire la visita a maggior numero di persone e in ore più comode di quelle attualmente concesse ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lovera per svolgere il suo ordine del giorno.

LOVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, poche parole per illustrare questo ordine del giorno perchè mi pare che il voto che io faccio sia ovvio, e soprattutto perchè spero non siano necessarie molte parole per indurre il Ministro ad accoglierlo.

È la mia parola l'eco delle lagnanze che in questi giorni si sono maggiormente intensificate, perchè l'inconveniente che si lamenta è oggi più grave e più sentito. Ci si potrebbe quasi domandare se i musei nazionali siano aperti unicamente per giustificare lo stipendio che viene corrisposto ai custodi, tanto l'orario di apertura risponde poco ai desideri e alle esigenze dei visitatori.

È un fatto che proprio nelle ore e nei giorni, che sarebbero più indicati per la visita, i musei e le gallerie, sono chiusi. L'orario di apertura è limitato nei giorni feriali alle prime ore del pomeriggio, nei giorni festivi è limitato alle ore 13, nelle solennità festive e religiose più solenni, i musei sono chiusi. Quindi proprio nelle giornate in cui la grande massa dei visitatori potrebbe più facilmente soddisfare questo desiderio di conoscere monumenti ed opere d'arte, questo desiderio deve rimanere inasaudito.

Mi si potrebbe fare l'obiezione, già la prevedo, che protrarre l'orario di apertura, vuol dire aumentare le spese. Ma penso che a ciò si potrebbe ovviare. Il prezzo del biglietto d'ingresso è contenuto in un limite così modesto che costituisce quasi una svalutazione dell'opera d'arte, che con quel biglietto si è ammessi a visitare: tale prezzo potrebbe essere aumentato senza inconvenienti, tanto è vero che le organizzazioni turistiche, quando organizzano gite in determinate città con visite a musei, nella somma complessiva prevista comprendono anche il prezzo di queste visite in misura ben superiore alla reale, e con loro vantaggio non indifferente, e nessuno protesta. Quindi lo Stato potrebbe (pur concedendo, come sarebbe opportuno, la vi-

sita gratuita ad esempio ai militari e agli studenti) per la maggioranza del pubblico aumentare il prezzo senza tema che si riduca sensibilmente il numero dei visitatori. Nel mio ordine del giorno ho invitato il signor Ministro a protrarre l'orario d'apertura delle gallerie e dei musei fino alle 18. Vorrei aggiungere che, oltre ai musei e alle gallerie noi abbiamo anche molti monumenti all'aperto; per questi monumenti la visita dovrebbe esser consentita fino al tramonto, in modo che tutti, in qualsiasi ora del giorno, quando le loro occupazioni lo consentono, possano godere di questo spettacolo veramente educativo. Mi auguro perciò che si possa al più presto estendere l'orario delle visite ad ore più opportune e anche nei pomeriggi dei giorni festivi.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Montemartini:

« Il Senato fa voti perchè all'atto del collocamento a riposo, per limite di età, si un insegnante che ha compiuto lodevolmente tutto il suo servizio, sia provveduto a liquidargli la pensione in modo che, nel giorno nel quale gli viene a mancare lo stipendio, possa ricevere subito quanto lo Stato gli deve senza che debba ricorrere a pratiche lunghe, defatiganti e spesso umilianti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Montemartini per svolgere quest'ordine del giorno.

MONTEMARTINI. È una semplice raccomandazione che spero sarà accolta dal Ministro.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno dei senatori Mastino, Azara, Lussu, Carboni e Giua:

« I sottoscritti, ritenuto che il maggiore onere finanziario del funzionamento delle Università deve stare a carico dello Stato, in quanto deve adempiere agli obblighi che, in materia di pubblica istruzione, gli derivano dalla Costituzione;

ritenuto eccessivo ed insopportabile, per gli studenti dell'università di Cagliari, l'obbligo di pagamento d'un contributo straordinario di 20 mila lire;

invita il Governo a disporre, d'urgenza, a favore di quella università, un contributo integrativo che ne renda possibile il normale funzionamento e consenta la riduzione del contributo personale degli studenti a limiti

corrispondenti alle loro possibilità finanziarie ».

Ha facoltà di parlare il senatore Mastino per svolgere il suo ordine del giorno.

MASTINO. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato e che mi accingo a svolgere brevemente, porta la firma di parecchi fra i senatori sardi, ma è espressione unanime dei senatori che appartengono alla mia regione, anche se non tutti vi hanno potuto apporre direttamente la firma. Esso ordine del giorno raccoglie in certo senso la protesta, che a noi sembra giusta, degli studenti della università di Cagliari, protesta di fronte all'obbligo che loro viene fatto di un contributo straordinario, al di là e al di sopra delle altre tasse scolastiche, di 20 mila lire.

Io lessi già da vari giorni la relazione bellissima dell'onorevole Ferrabino, ed ho anche nella relazione riconosciuta la giustezza della critica mossa a quelle categorie sociali che più facilmente spendono in cose d'indole voluttuaria e che ritengono di non doversi adattare ad alcun sacrificio, sostenendo spese per la propria elevazione ed istruzione. Non intendo quindi, onorevoli colleghi, nè intendo i sottoscrittori del mio ordine del giorno, venir meno al doveroso riconoscimento della giustezza della suddetta critica formulata nella relazione cui ho accennato. Intendo però affermare come 20 mila lire, al di là e al di sopra delle altre tasse scolastiche, rappresentino una condizione per la quale si imporrebbe ad un gran numero di studenti universitari, di allontanarsi dall'università, e allo stesso tempo limiterebbe la possibilità di frequentare gli studi superiori solo agli abbienti.

Non si risponda che anche per i non abbienti vi sono possibilità di frequentare le università servendosi di certificati di povertà, di borse di studio e di altro, perchè vi è quella categoria di studenti che appartiene alle classi medie ed a reddito fisso che non si fanno rientrare nel concetto e nella definizione di categorie povere, e quindi possano avere certificati di povertà. Abbiamo quindi raccolto quella che ho definita voce di protesta degli studenti, in quanto ci apparve — e ci appare — che questa protesta abbia un contenuto sostanziale di giustizia che deve essere riconosciuto dall'Assemblea. D'altra parte nell'ordine del giorno noi abbiamo anche richia-

mato — non ve n'era bisogno ma lo abbiamo fatto per una ragione di indole logica — ciascuno di noi e, mi permetto di dire, anche il Governo, al riconoscimento pratico del principio sancito nella Costituzione secondo il quale è lo Stato che deve provvedere alla pubblica istruzione. Lo Stato deve porre gli italiani tutti in condizione di poter godere del diritto all'istruzione e non creare categorie che ne rimangano escluse. È interesse dello Stato che le università vivano una vita sicura, che consenta agli studenti in esse educate di formare dei cittadini che siano di vantaggio e di lustro per la Nazione.

Ragioni quindi, onorevoli colleghi, assolute, ragioni intrinsiche e di merito devono persuaderci dell'assoluta necessità che quanto viene richiesto dagli studenti dell'università di Cagliari venga accolto. Ma vi sono anche ragioni di altra indole e le traggo da un molto breve raffronto con la condizione fatta agli studenti delle altre università. La protesta in materia non è soltanto protesta degli studenti di Cagliari, ma è problema che disturba ed affligge tutte le università italiane e che ha da essere risolto in senso nazionale. Difatti noi constatiamo questo: a Pisa vi fu una agitazione, che credo abbia, come risultato pratico, fatto ottenere agli studenti di quell'Ateneo un contributo da parte dello Stato, agitazione che valse a che il contributo... (*Segni di diniego del Ministro Gonella*).. Mi auguravo che ciò rispondesse ad esattezza perchè se la notizia fosse stata esatta, onorevole Gonella, io ne avrei tratto argomento per dire che anche a favore delle altre università un provvedimento del genere avrebbe dovuto essere adottato. Ciò nondimeno, rimane la seconda parte dell'argomento che intendevo presentare. A Pisa gli studenti hanno l'obbligo di un contributo straordinario di 11 mila lire, a Cagliari di 20 mila, a Napoli di 6 mila e, nella stessa Sardegna, l'università di Sassari fa obbligo agli studenti che vi sono iscritti di pagare 6 mila lire, vale a dire che a Cagliari ciascuno studente dovrebbe pagare 20 mila lire e 6 mila lire dovrebbero pagare quelli di Sassari. Penso che il problema anche con questo breve accenno (d'altra parte non consente uno svolgimento molto ampio) sia fissato nei suoi termini precisi, e

che la fissazione in questi precisi termini consenta a ciascuno di noi di vedere quanto io sostengo risponde a ragioni di giustizia generale e di giustizia, direi, personale, specifica nei confronti di ciascuno studente.

Non vorrei dire che una certa non favorevole sorte circonda e segue le università sarde. Ricordo come in questa Assemblea più di una volta ebbi in un certo senso a tediare i colleghi accennando alla necessità che in Sardegna, zona eminentemente agricola, sorga una Facoltà di agraria. Ricordo, e ne do atto, come il Ministro Gonella nell'occasione in cui noi andammo da lui e gli presentammo la necessità, non tanto del far sorgere, quanto del sostenere una Facoltà che, di fatto, era sorta, ci sia stato largo di cortese accoglienza e di promesse. Riconosco che la difficoltà, che finora non è stato possibile superare, non dipende dal Ministero della pubblica istruzione, ma dal Ministero del tesoro. Dicevo, signori, che una certa sorte, non benigna, segue le nostre università, perchè la Facoltà d'agricoltura di Sassari non ha ancora veste e vita giuridiche, non ostante ogni nostra insistenza, e quella di Cagliari dovrebbe vivere solo con studenti ricchi. Essa ha, oggi, quasi 2500 studenti; mettiamo anche i non agiati in condizioni di dar prova delle loro capacità e possibilità; di dar prova nel campo della cultura e nell'interesse del nostro Paese che anche l'intelligenza dei sardi potrà essere utile al Paese. E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno del senatore Lepore; ne do lettura:

« Il Senato della Repubblica, ritenuto che il Governo, nella discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 1° luglio 1950, accettando nella seduta del 24 ottobre 1949 integralmente un preciso ordine del giorno, ebbe a riconoscere per gli insegnanti di musica e canto la equiparazione del loro titolo di studio alla laurea e, di conseguenza, il loro diritto all'immediato passaggio dell'intera categoria al gruppo A in ordine all'insegnamento di I e II grado dei ruoli corrispondenti;

considerato che tale ordine del giorno investiva un'applicazione di norme vigenti ed indipendente, quindi, da ogni riferimento

a nuovi criteri di valutazione in sede di possibile riforma;

rilevato che è doveroso ed urgente riparare ad un errore ed ingiusto trattamento ed alle relative conseguenze dannose di indole morale e materiale sopporta e fino ad oggi da una nobile categoria di docenti;

invita il Governo a procedere, in pieno adempimento dell'impegno assunto, al relativo trapasso di ruolo e a disporre le provvidenze conseguenziali senza attendere l'inquadramento della riforma della scuola le di cui norme sono di là da venire e che per quanto prossime non potranno mai andare in attuazione nel corrente esercizio ».

Non essendo presente il senatore Lepore, si intende che rinuncia a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno del senatore Carboni di cui do lettura:

« Il Senato, ritenuto che è necessario sviluppare e diffondere l'istruzione professionale degli agricoltori,

fa voti perchè si adottino adeguati provvedimenti a tale scopo avvalendosi in particolare della sperimentata attività dell'Ente Faina ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carboni per svolgere il suo ordine del giorno

CARBONI. Onorevoli colleghi, l'argomento è stato trattato dal senatore Conti, con la verve che gli è consueta e con la capacità che gli riconosciamo; quindi non crederei opportuno di richiamare nuovamente l'attenzione del Senato su di esso. Soltanto mi permetto di far presente che si tratta veramente di una questione urgente: è necessario venire incontro ai contadini, distinguendo quelli che oggi sono ragazzi e che vanno alla scuola da quelli che, avendo già abbandonato le scuole, debbono trovare una scuola che permetta loro di apprendere i fondamenti essenziali della cultura agraria. Il problema si pone in tutta l'Italia ma è già stato segnalato come esso sia particolarmente urgente nel meridione e nelle isole.

Noi abbiamo una grande massa di contadini che desidererebbero aumentare, anzi formarsi una propria cultura, ma vi sono difficoltà gravi da superare. Il senatore Conti ha parlato di una associazione che ha questi scopi; mi permetto di far notare che esiste

anche un'altra organizzazione: l'«Ente Faina» che è già un istituto di diritto pubblico, e svolge da molti anni la sua attività nel nord d'Italia e recentemente anche nell'Italia meridionale ed in Sardegna. La difficoltà è quella che l'onorevole Sottosegretario ed il Ministro già conoscono perfettamente; noi chiediamo qualche milione, perchè si tratta di scuole che hanno una loro geniale semplicità per il modo in cui sono organizzate. Sono i maestri elementari che fanno la scuola e il doposcuola a questi contadini: si tratta di permettere ai maestri di acquistare una buona cultura agraria affinché possano poi dispensarla agli altri. Desidererei — forse pretendo troppo, ma non chiedo per me e l'ha richiesto già con maggior autorità l'onorevole Conti — che il Governo volesse dirci una parola su quello che è il suo pensiero su queste diverse scuole e quel che esso intende fare.

Io penso che l'onorevole Ministro e il Sottosegretario, che sono perfettamente informati della questione, vorranno dirci una loro parola di incoraggiamento e di sprone e, contemporaneamente, stanziare un mucchietto, sia pur piccolo di quattrini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno del senatore Donati. Il primo, firmato anche dai senatori: Zane, Tomè, Conci, Donati, Tosatti, Russo, Lovera e Varriale, è del seguente tenore:

« Il Senato invita il Ministro a dare sollecite disposizioni perchè all'ingresso di pubblici edifici, compresi quelli di culto, siano affisse tabelle indicative delle opere di valore storico e artistico ivi custodite con brevissimi cenni sulle origini e sulle vicende delle opere e degli edifici medesimi ».

Il secondo ordine del giorno firmato anche dai senatori Cemmi e Zane è il seguente:

« Il Senato della Repubblica, a lodevole rilievo e incoraggiamento per quanto hanno fatto alcune amministrazioni comunali che, al fine di attuare quanto prescriverà la riforma della scuola in ossequio alla Costituzione, hanno istituito, pur con notevole aggravio del proprio bilancio, la sesta classe a incremento dell'istruzione popolare post-elementare;

invita gli organi competenti a provvedere affinché, analogamente a quanto dispo-

sto per le scuole popolari, serali e festive pure istituite a carico dei comuni o di altri enti :

1) sia dato riconoscimento, a tutti gli effetti, alle scuole medesime, semprechè il personale insegnante, di sorveglianza e vigilanza sia regolarmente abilitato all'insegnamento e compreso nella graduatoria provinciale dei provvisori e dei supplenti ;

2) siano autorizzate dette scuole a rilasciare certificati di studio con la medesima validità di quelli rilasciati dalle scuole di Stato ;

3) sia valutato per gli insegnanti il servizio prestato in queste stesse scuole agli effetti delle assegnazioni dei posti provvisori e delle supplenze ».

Il senatore Donati ha facoltà di svolgere ambedue gli ordini del giorno.

DONATI. Inizierò dallo svolgimento del secondo ordine del giorno.

Alcuni comuni della provincia di Brescia, in anticipazione della riforma scolastica ed in attuazione del principio sancito dal primo comma dell'art. 34 della Costituzione italiana, il quale recita : « l'istruzione inferiore impartita per almeno otto anni è obbligatoria e gratuita », hanno provveduto alla istituzione della classe sesta post-elementare, al fine di contribuire concretamente alla elevazione del livello culturale degli autentici figli del popolo, ma conseguendo anche il non meno concreto duplice vantaggio di sottrarre all'ozio giovanetti di 12, 13 o 14 anni con l'impiego di personale insegnante che diversamente sarebbe rimasto disponibile e disoccupato. Senonchè, queste scuole non hanno alcun ufficiale riconoscimento, non possono rilasciare certificati di qualche validità, e per il personale insegnante, che profonde in esse per l'intero anno scolastico i tesori della propria intelligenza e preparazione, tale servizio non è minimamente riconosciuto agli effetti della carriera o per incarichi anche solo di natura provvisoria o per supplenze. Sembra a noi che motivi di giustizia soccorrano perchè, a premio per quei comuni che già hanno preso e intendono mantenere l'iniziativa e incoraggiamento per quei comuni che si propongono di attuarla nei prossimi anni scolastici, con proprio notevole aggravio di bilancio, il Ministero abbia a dare pieno riconoscimento a

queste scuole, sempre che il personale insegnante sia abilitato e faccia parte della categoria dei supplenti e dei provvisori, e ancorchè il personale di sorveglianza e vigilanza sia a ciò autorizzato dai Provveditorati.

Se daremo a queste scuole la possibilità di rilasciare dei certificati e se riconosceremo l'attività svolta da questi insegnanti agli effetti della loro carriera, io penso che faremo opera utile, opportuna, invogliatrice, perchè si dia in più larga misura anticipata attuazione alla tanto attesa riforma scolastica e premieremo meritatamente lo sforzo compiuto da quelle comunità che hanno creduto, con sacrifici finanziari diretti, di provvedere così alla realizzazione del ricordato sapiente principio costituzionale.

Passo ora all'altro ordine del giorno, relativo alla istituzione di tabelle informative agli ingressi di istituti pubblici, templi ecc.

In Italia, per grande nostra fortuna, oltre ai musei e alle gallerie d'arte, abbiamo opere di arte insigni disseminate in palazzi pubblici, adibiti a pubblici servizi, e in complessi di costruzioni, ex monasteri, castelli ecc. oltre che in basiliche, chiese e santuari, aperti al culto.

Se molti sono gli stranieri che vengono in Italia ad attingere alle bellezze di questi nostri monumenti attimi di godimento e di elevazione intellettuale, vi sono anche molti italiani non provveduti, che, quando non ignorano del tutto l'esistenza di autentici capolavori nelle sedi dei propri comuni, di prefetture, camere mercantili, ospizii, chiese, confraternite, scuole, ecc. hanno scarse e confuse notizie circa l'autore, la storia, il valore, le eventuali vicissitudini dei medesimi, come ve ne sono altri che per trovarsi casualmente in una località, pur non avendo modo di visitare sistematicamente i musei e le gallerie del posto, sarebbero felici di conoscere quelle opere che sono di più facile reperibilità in perenne esposizione proprio nel luogo per il quale l'artista le ha ideate e create.

A ciò dovrebbe sopperire un quadro, anche di modesto formato, indicante in modo molto sommario il nome dell'autore, il titolo e la natura dell'opera, le data della creazione e la posizione in cui si trova. Per gli edifici : il nome dell'architetto progettista, la data di

nizio e di compimento dell'opera, il nome dell'eventuale mecenate che la finanziò, dei decoratori e restauratori e la data degli avvenimenti storici più importanti celebrativi, come concilii, proclamazioni, trattati, pronunciamenti popolari ecc. di rilevante valore storico. In questo momento mi sovvegno della iniziativa del benemerito Centro di studi romani, il quale ha già provveduto, e il collega onorevole Tosatti, tempo fa, me ne ha gentilmente passato alcuni esemplari, alla preparazione e distribuzione di queste cartelle indici per alcuni templi e monumenti romani.

Occorrerà, all'uopo, stanziare dei fondi speciali? Non lo credo necessario. Basterà sollecitare le sovrintendenze ai monumenti, gli atenei e le società di amici delle scienze e delle arti, le fabbricerie, i comuni, soprattutto i comuni, perchè vi accudiscano anche con semplici manoscritti, purchè chiari e leggibili e, ciò che più conta, improntati a rigorosa serietà scientifica, storica e artistica.

Tanto meglio se il Ministero potrà fornire anche i mezzi acconci per la migliore realizzazione di questa proposta, ispirata dal desiderio di far conoscere il più possibile a italiani e stranieri le nostre bellezze note e ignote, anche se di fama locale, ma di sicuro pregio artistico e storico, e diretta ad accrescere la cultura del nostro popolo, al quale deve essere data piena coscienza di possedere un patrimonio artistico di incomparabile valore, che fra la stupefazione ammirata del mondo, ha reso famoso nei secoli il nostro Paese. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Lanzetta ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica, ritenuto che l'istruzione marinara merita di essere incrementata, tanto più in vista dello sviluppo che è riservato alla marineria italiana, sia da traffico che da pesca, per le particolari caratteristiche del Paese; invita il Ministro della pubblica istruzione ad attuare, con il massimo impegno, tutto quanto è necessario affinchè le scuole E.N.E.M. siano convenientemente potenziate ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lanzetta.

LANZETTA. In più occasioni son dovuto intervenire per contribuire a mettere sempre meglio a fuoco, come si dice, le questioni rela-

tive alla nostra marineria. I problemi dell'istruzione professionale dei contadini sono ormai già nella coscienza di tutti e quindi ho potuto fare a meno di parlarne, mentre ne avrei parlato se altri non ne avessero trattato. Ma i problemi dell'istruzione professionale marinara sono ancora poco conosciuti e spesso misconosciuti.

Ricordo che in altre circostanze vi fu qualche sorriso di incredulità quando affermai che, per creare una diffusa coscienza marinara in Italia e per potenziarla, occorrono anche e principalmente le scuole adatte. In realtà noi, a proposito della cultura marinara del nostro Paese, ci troviamo in questa situazione anormale: abbiamo degli scienziati da una parte e degli ignoranti dall'altra, manca cioè una classe media di cultura marinara, vale a dire manca quella parte che, nell'esercito è formata dai sottufficiali, che faccia da unione tra la base e l'alta cultura. Ora, le scuole marinare E.N.E.M. rispondono e potrebbero meglio rispondere a questa esigenza. Durante il regime fascista le scuole E.N.E.M., attraverso una legislazione di varia specie sono state in qualche modo potenziate. Non mancava, anche allora, presso il Ministero dell'educazione nazionale chi fosse contro le scuole E.N.E.M., sostenendo che bastassero le scuole di Stato di avviamento nautico dipendenti direttamente dal Ministero. Sta di fatto però che le scuole statali di avviamento, a indirizzo marinaro, hanno rappresentato, nel nostro Paese, un fallimento. I funzionari della pubblica istruzione non si sono resi conto del perchè di questo fallimento. Se avessero capito, per esempio, che per poter insegnare alla gente di mare, la cui figliuolanza forma la naturale popolazione della scuola marinara, occorre conoscere profondamente questa categoria, avrebbero compreso anche il motivo principale dell'insuccesso delle scuole governative di questo tipo.

Quindi non è colpa dell'E.N.E.M. se, nata in mezzo alla piccola gente minuta della marineria italiana, si è specializzata in questo tipo di insegnamento e si è resa largamente benemerita, tanto benemerita che sarebbe insostituibile allo stato delle cose.

Questo, i funzionari della pubblica istruzione disgraziatamente non vogliono ancora capire, nè gli stessi Ministri hanno dimostrato

di volerlo comprendere. So bene che nel vasto quadro della pubblica istruzione italiana tanti problemi contribuiscono a far apparire un po' piccolo quello di cui sto parlando, ma in realtà questo è un problema che non interessa poca gente. Vi sono, ad esempio, parecchi colleghi in questa Assemblea che provengono da luoghi di mare e vorrebbero avere nei propri paesi delle scuole marinare E.N.E.M., dolenti di non poterne avere precisamente perchè l'E.N.E.M., invece di essere potenziata, è ostacolata in tutti i modi.

L'anno scorso il nostro collega senatore Cermignani intervenne a questo proposito, nella discussione del bilancio della Pubblica istruzione, con dati precisi, con una informativa pregevole. Dall'anno scorso a quest'anno il Ministero avrebbe dovuto provvedere; invece il Ministero non ha provveduto. Pensate, tra l'altro, che dal 1948 è pronto il nuovo statuto dell'ente quello statuto che consentirebbe allo E.N.E.M. un certo potenziamento ed ai suoi dipendenti un trattamento un po' più umano.

Ma da allora lo Statuto è giacente presso il Ministero e non può essere varato. Perchè? Noi dobbiamo insistere presso il Ministro perchè finalmente questo statuto venga approvato e divenga esecutivo, così come dobbiamo insistere perchè una buona volta i funzionari del Ministero della pubblica istruzione smettano di considerare l'E.N.E.M. come nemico. Fino a che ripeto, il Ministero della pubblica istruzione non avrà scuole marinare proprie, capaci di sostituire seriamente quelle dell'E.N.E.M., questo ente ha diritto di vivere e noi abbiamo il dovere di farlo vivere.

Invece oggi si tenta un colpo mortale a carico dell'E.N.E.M. Voi sapete che vi sono, per la istruzione tecnica, dei consorzi provinciali di istruzione tecnica: ebbene quei bravi funzionari del Ministero della pubblica istruzione sostengono che le scuole professionali marittime E.N.E.M. debbano dipendere da detti consorzi, perchè in sostanza ritengono che sia inutile l'esistenza autonoma dell'E.N.E.M. Stando agli incrollabili convincimenti della burocrazia del Ministero l'E.N.E.M. è da considerarsi nientemeno che un soprannumero parassitario!

Per testimoniare che in genere gli insegnanti dell'E.N.E.M. e che le scuole dell'E.N.E.M.

non soltanto sono utilissimi, ma costituiscono dei veri esempi di abnegazione, ricordo la scuola marittima di Manfredonia. Ascrivo a mio titolo di onore di avere, dopo l'8 settembre 1943, impedito che morisse tale scuola; e mi rammarico ancora oggi di non essere arrivato in tempo a salvare anche la vita di quel direttore che — incredibile ma vero — è finito per privazioni, perchè il Ministero non provvedeva neanche a dargli il minimo indispensabile al suo sostentamento ed egli aveva ritengo a rendere pubblico il suo stato di miseria. Ho seguito da vicino la vita di queste scuole ed ho imparato ad apprezzarle proprio conoscendole da vicino. Si sforzi il Ministro di conoscerle un poco.

Se esse fossero dirette da uomini dei nostri partiti potrebbe il Ministro giustificare il suo non intervento, ma sta di fatto che esse sono in mano ad uomini di vostra parte. Infatti il comandante Buonamico, che ne è direttore generale, è un uomo di vostra parte. Quindi non si può dire che noi parliamo per speculazione politica.

Badate, non si può dire che le scuole E.N.E.M. siano una istituzione fascista. Le scuole E.N.E.M. sono nate nel 1916, al congresso di Milano della scuola popolare. L'esperienza che avevano fatto quegli educatori, che si sono dimostrati benemeriti della cultura popolare in Italia, dimostrava che le navi asilo per gli orfani dei marinai avevano funzionato bene. Allora pensarono di creare le così dette « navi a terra », le scuole, cioè, per l'istruzione marinara. Questa idea lanciata in quel congresso fu realizzata nell'anno successivo. Nacque così, come associazione di fatto, nel 1917, il Consorzio delle scuole professionali per la maestranza marittima, le cui scuole cominciarono subito a funzionare, senza aiuti ufficiali; e solo successivamente intervenne un decreto che lo trasformò in ente morale. Ciò si verificò esattamente con regio decreto 18 aprile 1920 n. 744. Quindi non scuole fasciste, ma anteriori al fascismo. Il fascismo ne ebbe rispetto ed anzi fece qualcosa — come ho già detto — per potenziarle. Noi oggi in Repubblica dovremmo avere il demerito di trattar male le scuole E.N.E.M. e di non fare per l'istruzione marinara neppure quello che aveva fatto il fascismo? È il secondo caso di questo genere che porto

a conoscenza di quest'Assemblea. Ho parlato pochi giorni fa sugli assegni familiari ai pescatori, che il fascismo aveva concesso ed un ministro democristiano ha tolto; oggi vi debbo denunciare quest'altro caso non meno grave. Durante il fascismo la mentalità dei burocrati del Ministero della pubblica istruzione non era riuscita a prevalere contro l'E.N.E.M.; oggi perchè dovremmo giustificare l'evento contrario? Perchè noi dovremmo giustificare una preconcepita avversione alle scuole E.N.E.M.? Il Ministro della pubblica istruzione che non è sospetto certamente sul piano politico, dovrebbe rendersi responsabile di aver fatto per le scuole marinare molto meno di quel che ha fatto il fascismo?

Allora io chiedo che il Ministro ci dica una parola che ci tranquillizzi. Le scuole marinare rappresentano un'esigenza di primo piano per il nostro Paese, molto più importante di quel che a prima vista non sembri. Il nostro Paese deve avere il suo sviluppo marinaro e non potrà averlo mai se non vi sarà una diffusa cultura marinara. Il nostro vivaio per la marinaria è costituito principalmente dai lavoratori della pesca, la cui educazione e la cui cultura lo Stato ha il dovere di incrementare.

Le scuole marinare rispondono ad un bisogno di cultura della piccola gente della nostra marinaria; distruggerle, con un pretesto o l'altro, sarebbe semplicemente delittuoso. Io ritengo che il Ministro non vorrà rendersi complice di chi, a questo riguardo, dimostra di non aver compreso e di non voler comprendere quel che è giusto.

PRESIDENTE. Il senatore Mariotti ha testè presentato un suo ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare per svolgerlo.

MARIOTTI. Svolgerò il seguente ordine del giorno: « Il Senato, conscio delle penose condizioni in cui si trovano i nostri osservatori astronomici per le attuali assegnazioni del bilancio, fa voti che il Governo provveda affinchè vengano trattati decorosamente questi enti che — anche così negletti — onorano la scienza e il Paese nei confronti degli scienziati del mondo ».

Avrei fatto a meno di discutere l'ordine del giorno se i criteri e i desideri portati qui dal senatore Castelnuovo ieri, fossero stati accolti dal Ministro. Questi ha dichiarato invece che

li accoglierà come raccomandazione, ed allora capiterà a Castelnuovo quello che è capitato a me l'anno scorso quando, accettato come raccomandazione il mio ordine del giorno, ho visto che il risultato, almeno per l'osservatorio astronomico di Arcetri, è stato questo, che da 150 mila lire glie ne hanno date soltanto 100 mila. Gli osservatori astronomici in Italia sono 10 e sono trattati così: Arcetri, 100 mila lire; Carlofonte (Cagliari) 50 mila; Catania, 90 mila; Milano, 225 mila; Capodimonte (Napoli) 225 mila; Roma — *caput mundi* — 850 mila; Colluromia (Teramo) 100 mila; Pino Torinese 150 mila; Trieste — o Palermo — si potrebbe mettere — 325 mila; Padova 100 mila; Osservatorio Vesuviano di Resina a Napoli 140 mila. Ora, in queste condizioni, francamente c'è da meravigliarsi che esistano degli uomini così affezionati alla scienza da continuare i loro studi e i loro sacrifici perchè il nostro Paese non sfiguri nei confronti dei Paesi stranieri.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma le spese per gli apparecchi e per il personale sono a parte.

MARIOTTI. Veramente, una volta era stabilito che dovevano entrarci anche le spese per gli apparecchi poi, visto che diventava una burletta, gli apparecchi sono stati messi da parte. Con 100 mila lire non si comperano gli apparecchi ma con esse si dovrebbe provvedere al riscaldamento, alle fotografie, all'energia elettrica, alla biblioteca ecc. È meglio non parlarne, quando le cose vanno al di là di certi limiti. Quindi: o non si fa niente, o se no si cerchi di trattare con dignità questi istituti. Io sono convinto che il Ministro sente come me e pensa come me. Io non credo che il Ministro Gonella desideri che i nostri Osservatori siano trattati male, tutt'altro! Io l'altra volta ebbi a dire: perchè il Ministro Gonella, che da buon religioso guarda spesso quello che si fa nell'altro Stato che è in Italia, non si ispira un pò a quello che si fa nella Specola vaticana?! ».

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. È stata soppressa la Specola vaticana!

MARIOTTI. Allora, quando c'era. (*ilarità*).

Ora io so bene che la mia voce sarà *clamantis in deserto*, ma ad ogni modo è così giusta la cosa che sostengo che un pochino dovrete sentire il desiderio di venirla incontro. Si chie-

de così poco ! Si chiedono finora degli aumenti così irrisori che non trovarli tra le pieghe di un bilancio è proprio indizio — abbiate pazienza ! — di cattiva volontà.

Un'ulteriore raccomandazione vorrei fare all'onorevole Ministro. Gli Osservatori astronomici sono ancora retti dalla legge del 1942. Gli astronomi, riuniti a Roma nel 1949, votarono due ordini del giorno, ed io desidererei che il Ministro cercasse di fare in modo a che essi diventino realtà pratica.

Il primo ordine del giorno dice : « Gli astronomi italiani riuniti a Roma il 29 novembre 1949, in occasione del quarantaduesimo congresso della Società italiana per il progresso delle scienze, fanno voto unanime affinché, in occasione dei lavori per la riforma della scuola, venga presa in esame la legge sul riordinamento degli Osservatori astronomici dell'8 agosto 1942, n. 1145, per una necessaria ed urgente revisione ».

L'altro ordine del giorno dice : « Gli astronomi italiani, riuniti a Roma il 29 novembre 1949, in occasione del quarantaduesimo congresso della Società italiana per il progresso delle scienze, fanno voto unanime affinché per il personale scientifico nei ruoli degli Osservatori astronomici, si effettuino ogni quattro anni avanzamenti di carriera a ruoli aperti, previo esame dei titoli demandato ad una Commissione composta di cinque fra Direttori di Osservatorio e professori di ruolo di Astronomia ».

Voi sapete che gli Osservatori astronomici hanno come fine, naturalmente, la ricerca scientifica nei tre rami della Astronomia : Astronomia classica, Astronomia statistica e Astrofisica, e sono eretti in enti autonomi. È desiderato dagli astronomi che essi continuino ad essere eretti in enti autonomi, onde soddisfare ai particolari bisogni di tale ricerca e favorire la formazione degli astronomi ricercatori.

Gli Osservatori astronomici hanno l'obbligo — e di ciò la nuova legge dovrebbe tener conto — di provvedere all'insegnamento universitario dell'Astronomia, anche per trarre da esso i giovani da avviare alle ricerche astronomiche, ed ai servizi di utilità pubblica inerenti all'astronomia ed alle scienze strettamente affini nelle sedi universitarie. Le

funzioni direttive presso gli Osservatori astronomici sono esercitate dai professori di ruolo di astronomia. Gli Osservatori astronomici sono in numero di dieci, come ho detto, più una stazione Astronomica geodetica per il servizio internazionale delle latitudini.

Io non ho altro da aggiungere. Desidero semplicemente di toccare non il cuore, e non vorrei nemmeno dire il buon senso, perchè sono convinto che il ministro Gonella non può fare a meno di essere d'accordo con me; ma che nelle pieghe del suo bilancio non riesca a trovare qualcosa per moltiplicare almeno per cinque le quote è una cosa inverosimile. Al di sopra della giustizia un Grande metteva un'altra cosa : l'equità. Ora : io non vi domando giustizia ma un pò di equità. Il senatore Castelnuovo parlava ieri sera di Schiapparelli, di Padre Secchi delle glorie più grandi del nostro Paese. Questa gente ha sacrificato tutta la vita nell'investigare i misteri che ci circondano e che ci toccano tutti. Basta vedere, quando i giornali hanno parlato dei dischi volanti, come la gente si è appassionata, e non perchè pensasse che essi fossero opera di uomini ma perchè effettivamente credevano che essi provenissero da altri astri. Ad ogni modo il mistero che ci circonda e che ci fa sempre domandare se esiste uno scopo nella vita e quale esso sia e che gli astronomi cercano di svelare e penetrare non può essere trascurato. Forse esso è impenetrabile e sarà sempre tale per l'uomo, ma merita che noi sentiamo la necessità che questi scienziati approfondiscano i loro studi.

In nome di ciò, io vi invito a compiere un atto non di giustizia come ho detto ma di equità (*Applausi generali*).

PRESIDENTE. Esaurito così lo svolgimento degli ordini del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole relatore Ferrabino.

TONELLO. Propongo che la seduta sia rimandata a domani. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vorrei pregarvi di lasciare che i lavori proseguano secondo l'ordine predisposto. L'onorevole relatore è già d'accordo di parlare questa sera.

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Onorevole Presidente, è così vivo il desiderio di ascoltare la parola del

relatore, anche per il notevole e chiaro documento che ci ha presentato, che, francamente, pur essendo disposti a star qui anche un'ora desidereremmo di poterlo ascoltare in un momento in cui fossimo più riposati; credo che al mio pensiero si possano associare tutti i membri del Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparotto, se non vi è una formale proposta di rinvio, io debbo far continuare la discussione.

TONELLO. Faccio proposta formale che la discussione di questo bilancio sia rimandata a domani alle dieci. Nello stesso tempo ci impegnamo ad essere tutti presenti per sentire il relatore, perchè il suo discorso si prevede di grande importanza.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta del senatore Tonello di rinviare a domani la seduta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

In conseguenza di questo rinvio della discussione avverto gli onorevoli senatori che, onde consentire di giungere domattina alla votazione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, la seduta antimeridiana avrà inizio alle ore 9.30.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Spallino a nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Modifiche alla legge 17 luglio 1949, n. 907, sul monopolio dei sali e dei tabacchi » (878).

Questa relazione sarà stampata e distribuita; il relativo disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

Al Ministro dell'interno, per sapere i motivi che hanno indotto il Prefetto di Taranto ad

ordinare ai militi della « Celere » di occupare il Municipio, al fine di estromettere con la forza l'amministrazione democratica popolare liberamente eletta dalla stragrande maggioranza degli elettori di quella città il 24 novembre 1946 (218).

VOCOLI.

Prego l'onorevole Ministro della pubblica istruzione di voler chiedere al Ministro dell'interno quando intende rispondere a questa interpellanza.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione.* Ne riferirò quanto prima al Ministro Scelba.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *segretario:*

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere come sia stata spesa la somma di un miliardo stabilita dalla legge 17 dicembre 1947, n. 1599, istitutiva della scuola popolare.

Si domanda altresì perchè l'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo non sia stata adeguatamente sovvenzionata, non ostante gli studi da essa compiuti ed i notevoli risultati ottenuti (1205).

LABRIOLA.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno: chiedo se dopo l'orribile eccidio di Celano, il Governo intenda stroncare la violenza organizzata dallo schiavismo agrario (1206).

TONELLO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se ritenga di dover proporre una proroga al termine stabilito dall'articolo 12 della legge 12 maggio 1949, n. 206 per l'attuazione di accordi amichevoli — con l'abbuono non su-

periore al terzo — nelle controversie per la determinazione del valore venale ai fini delle imposte in detta norma di legge indicate (1136).

JANNUZZI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero, del tesoro e all'Alto Commissario per l'alimentazione, perchè dispongano, ciascuno per la propria competenza :

1) che siano evitate in questo momento, immissioni nel mercato nazionale di olii di qualsiasi genere ;

2) che sia favorito il credito a pro degli agricoltori che oleificano per loro conto e a pro degli acquirenti di olive in modo che non siano avviliti il mercato di compra-vendita e la fiducia degli uni e degli altri e che le operazioni di finanziamento siano fatte con speditezza tale da assicurare le finalità che esse si propongono ;

3) che sia assicurata ai frantoi l'energia elettrica adeguata alla pronta molitura dell'intera produzione di olive ;

4) che siano stroncate tutte le frodi alla legge (1137).

JANNUZZI.

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere quando potranno essere poste in linea le navi destinate ai servizi con la Sardegna, impostate in base alla legge 8 marzo 1949, n. 75, e delle quali si sente vivissimo il bisogno per risolvere il grave problema che rende così malagevoli le comunicazioni fra l'Isola ed il Continente (1138).

CARBONI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali non si sia ancora dato corso alla autorizzazione data dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera numero 4871-12106 in data 21 settembre 1949, autorizzazione di avvalersi, nei riguardi del concorso espletato a 8 posti per il grado iniziale del ruolo degli aiutanti, della facoltà di cui all'articolo 3 del regio decreto 30 dicem-

bre 1923, n. 2960, con conseguente beneficio della nomina in ruolo di altri otto candidati.

Risulterebbe che il decreto di nomina degli otto candidati sarebbe stato già preparato ed inviato alla Corte dei Conti per la registrazione, quando per motivi non conosciuti fu ritirato. Si dice che sia stato ritirato perchè la legge del 24 dicembre 1949, n. 983, sopprime il ruolo degli aiutanti all'articolo 1 e vieta nuove assunzioni nel ruolo soppresso all'articolo 10. Non si comprende come mai la legge del 24 dicembre 1949, n. 983, possa avere valore retroattivo, rispetto all'autorizzazione della Presidenza del Consiglio del 21 settembre 1949.

L'onorevole interrogante chiede all'onorevole Ministro, in considerazione anche della scarsità di personale nel ruolo di amministrazione di grazia e giustizia, se non sia il caso di avvalersi dell'autorizzazione di cui sopra e provvedere alla nomina degli otto aiutanti che avrebbero dovuto beneficiare di detta autorizzazione.

BENEDETTI Luigi.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 9,30 e alle ore 16, col seguente ordine del giorno :

I. Seguito della discussione del disegno di legge :

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (851).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge :

1. Modificazione dell'articolo 72 del Codice di procedura civile (166).

2. Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50, contenente modificazioni al regime fiscale degli olii minerali, dei surrogati del caffè, dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini e degli olii di semi, alle imposte di consumo sul caffè e sul cacao e ai dazi doganali sulle droghe (996) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (849).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (850).

III. Seguito della discussione del disegno di legge :

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge :

1. Modifiche ai titoli I, II, IV, e V della legge sul lotto (354).

2. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica de-

gli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

5. Divieto di appartenere a partiti politici per alcune categorie delle Forze armate, e per i magistrati militari (427) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

7. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti